

## CAPITOLO 1

### *Il commercio agroalimentare dell'Italia: aspetti strutturali e di tendenza*

#### **1.1 Lo scenario macroeconomico e internazionale**

##### *1.1.1 Lo scenario macroeconomico internazionale e l'economia italiana nel 2012*

Il 2012 segna rispetto all'anno precedente una fase di rallentamento dell'economia mondiale: il Pil cresce del 3,2% rispetto al 4% registrato nel 2011, e a tale processo contribuiscono sia le economie dei paesi avanzati che di quelli emergenti. Nei paesi avanzati, infatti, la crisi del debito nell'area dell'euro e l'incertezza in merito alla politica di bilancio negli Stati Uniti portano ad un tasso di sviluppo pari a all'1,2%, contro l'1,6% dell'anno precedente. La crescita è modesta negli Stati Uniti, circa il 2,2%, comunque superiore a quella del 2011 che si è attestata all'1,8%. I consumi delle famiglie sono cresciuti più del reddito disponibile e le loro condizioni patrimoniali sono migliorate grazie alla ripresa delle quotazioni del mercato immobiliare, che nel 2012 registra una inversione di tendenza in termini di prezzi e volumi, e alla progressiva riduzione dell'indebitamento. In Giappone il Pil cresce del 2% nel 2012, dopo il risultato negativo (-1,6%) del 2011, conseguenza del grave terremoto che ha afflitto il paese. La ripresa si attribuisce alla crescita dei consumi privati, alla ripresa degli investimenti pubblici e più in generale alla espansione della spesa pubblica corrente. L'economia ristagna nel Regno Unito, dove la crescita del Pil si attesta allo 0,3%, a fronte dell'1% dell'anno precedente, ciò nonostante alcuni importanti fattori di stimolo, quali il giubileo della Regina e i giochi olimpici di Londra, che hanno sostenuto i consumi. Il contributo negativo deriva prevalentemente dalle esportazioni nette, che risentono a loro volta della recessione nell'area dell'euro. Per quanto riguarda l'Unione Europea nel complesso, si hanno invece risultati negativi, con il Pil che si attesta a -0,3%,

quando nel 2011 registrava l'1,6% di crescita. La dinamica negativa è particolarmente accentuata nell'area dell'euro, dove il Pil arriva ad una flessione dello 0,6%. Dopo un biennio di ripresa, i paesi dell'euro risentono della caduta degli investimenti e dei consumi delle famiglie, attribuibile al peggioramento delle condizioni di offerta del credito alla famiglie e alle imprese e al processo di consolidamento dei debiti, privati e pubblici, che in alcuni paesi è stato particolarmente gravoso. A ciò si è aggiunto verso la fine dell'anno, la flessione delle vendite all'estero. Il Pil cresce in Germania (0,7%), ristagna in Francia, scende in Spagna e, in misura superiore, in Italia (-1,4 e -2,4 per cento, rispettivamente). Tra i paesi sottoposti a programmi di aggiustamento macroeconomico, la dinamica del Pil è stata ancora fortemente negativa in Grecia e in Portogallo (-6,4% e -3,2%, rispettivamente). La domanda estera ha comunque sostenuto, a parte l'ultimo periodo dell'anno, l'attività economica, a fronte di una domanda interna che nell'area diminuisce del 2,2%: scende la spesa della famiglie, come i consumi.

Nei paesi emergenti e in via di sviluppo, il ritmo di crescita del prodotto ha raggiunto il minimo storico dell'ultimo decennio, a causa della flessione della spesa per investimenti e della debolezza della domanda estera. La Cina subisce un rallentamento rispetto agli standard degli ultimi anni, con una crescita del Pil pari al 7,8%, il livello più basso dal 1999. La flessione riguarda in prevalenza le componenti della atrici. Gli investimenti di Brasile e India accusano la rigidità dell'offerta. In Brasile il Pil ristagna (0,9% nel 2012) e peggiora il clima di fiducia a causa dell'indebolimento della domanda estera e delle incertezze sulla direzione della politica economica. In India i ritardi nelle riforme strutturali e altri fattori ciclici, determinano una crescita economica decisamente inferiore (+5,1% del Pil) a quella prevista, il valore più basso nel decennio. In particolare, il rallentamento investe anche il settore dei servizi, responsabile di oltre il 60% della creazione di prodotto interno. In Russia i minori introiti derivanti dalle esportazioni di petrolio e i vincoli all'espansione dell'offerta portano un rallentamento della spesa pubblica e degli investimenti nel settore estrattivo, per cui la crescita del Pil si attesta al 3,4%, grazie comunque al sostegno della domanda interna.

Nei paesi dell'Europa Orientale non entrati a fare

(1) Le informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte dalla Relazione Annuale del Governatore della Banca d'Italia sull'esercizio 2012.

parte dell'UE il 2012 rappresenta in generale un anno di rallentamento dell'attività economica, anche se con situazioni dei singoli paesi molto differenziate all'interno dell'area.

A sostegno della debole dinamica produttiva mondiale, la maggior parte dei paesi avanzati ha applicato delle politiche monetarie espansive o misure di stimolo monetario anche non convenzionali, per rendere più solida l'azione di contrasto alla crisi e diffondere maggiore fiducia e trasparenza nelle azioni politiche. Le politiche monetarie dei paesi emergenti si sono mostrate invece più moderate, per il timore di spinte inflazionistiche e del riaccentuarsi di dinamiche interne pericolose.

Nel 2012 prosegue la tendenza al rallentamento degli scambi mondiali di beni e servizi, che già nel 2011 aveva visto quasi dimezzarsi il tasso di crescita rispetto

all'anno precedente. A fronte di un valore di espansione degli scambi di lungo periodo che si aggira al 6% (media dell'ultimo ventennio), nel 2012 la crescita del commercio internazionale è stata pari al 2,5%, perdendo 3,5 punti percentuali rispetto al 2011. All'origine di tale fenomeno, la contrazione della domanda nell'area euro e la decelerazione dell'attività nelle principali economie emergenti. Più in dettaglio, le importazioni da parte dei paesi avanzati sono cresciute solo dello 0,6%, contro il 5% del 2011, risultato al quale l'area dell'euro contribuisce con una contrazione dell'1,4% degli acquisti dall'estero, mentre Stati Uniti e Giappone segnano un arresto solo nella seconda metà dell'anno. Le esportazioni, con una variazione dell'1,8%, registrano un rallentamento, in particolare dovuto alle difficoltà dell'economia giapponese verso fine 2012. Per quanto riguarda i paesi emergenti, sia le esportazioni che le

**TABELLA 1.1**

**INDICATORI MACROECONOMICI DELL'ITALIA**

(Variazioni percentuali in termini reali rispetto all'anno precedente)\*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Pil	1,5	-1,3	-5,2	1,8	0,4	-2,4
Importazioni(2)	4,4	-4,3	-13,7	12,7	0,5	-7,7
di cui beni	3,6	-5,4	-13,6	15,0	1,0	-8,3
Domanda nazionale	1,3	-1,5	-3,9	2,1	-1,0	-5,3
Investimenti fissi lordi	1,2	-4,0	-11,9	2,1	-1,8	-0,8
Esportazioni (2)	5,0	-3,9	-18,4	11,6	5,9	2,3
di cui beni	5,6	-4,0	-19,3	12,4	7,0	0,5
Produzione industriale (1)	0,8	-3,4	-10,3	4,4	0,1	-4,2
Alimentare (1)	-	-	-4,4	5,4	1,7	0,8
Occupati totali (4)	-	-	-	-	0,2	-4,4
per l'industria in senso stretto	1,0	-0,1	-1,7	-0,7	0,3	-0,3
per l'agricoltura, silvicoltura e pesca	-	-	-	-	0,2	-1,6
	-2,9	-2,1	-1,4	1,7	-2,0	-2,7
Reddito lordo disponibile delle famiglie (3)						
in termini reali (5)	3,2	2,0	-2,6	1,0	2,2	-2,2
Prezzi al consumo	0,9	-1,1	-2,5	-0,5	-0,6	-4,8
di cui alimentari freschi	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0
di cui alimentari trasformati	3,4	4,5	1,5	-0,3	2,5	2,2
	2,4	5,9	2,1	0,6	2,4	2,7
Spesa interna delle famiglie italiane						
alimentari e bevande	1,3	-1,0	-1,8	1,5	0,2	-4,1
	0,1	-2,8	-2,2	0,5	-1,7	-3,0
Tasso di cambio euro/dollaro	1,370	1,471	1,395	1,326	1,392	1,285

Fonte: Relazione Annuale della Banca d'Italia

\*Laddove non espressamente indicato i valori di riferimento sono espressi in quantità a prezzi concatenati

(1) Valore aggiunto. (2) Sia di merci che di servizi. (3) Famiglie consumatrici; prezzi correnti. (4) Unità standard di lavoro. (5) Deflazionato col deflatore dei consumi.

importazioni subiscono una decelerazione nella dinamica, con variazioni positive rispettivamente del 4,2% e del 4,6%, più contenute rispetto agli anni precedenti, a causa della ridotta domanda estera e della moderata attività dei più importanti paesi dell'area. La tendenza sembra estendersi anche ai primi mesi del 2013.

Anche i prezzi delle materie prime risentono dell'incertezza del quadro economico mondiale: dopo una fase iniziale di crescita, nel corso dell'anno le quotazioni sono scese, soprattutto quelle relative ai prodotti energetici e ai metalli industriali, riflettendo le dinamiche produttive mondiali e i timori sulle prospettive di crescita. Nonostante l'incidenza della variabilità climatica sui raccolti, i prezzi dei prodotti agricoli si sono mantenuti stabili. L'indice dei prezzi in dollari delle materie prime energetiche e non, dopo varie fluttuazioni, chiude l'anno mantenendo il valore iniziale. Il prezzo del petrolio, dopo una partenza che lo porta al livello massimo degli ultimi quattro anni, si stabilizza su 105,1 dollari al barile, in linea con la media dell'ultimo biennio. Ciò si deve all'eccesso di offerta che si verifica per la prima volta negli ultimi sette anni, attribuibile all'aumento di attività estrattiva nei paesi OPEC e all'espansione dell'utilizzo di fonti non convenzionali di idrocarburi da parte degli Stati Uniti.

Nel 2012 il Pil dell'Italia si attesta a -2,4%, confermando la recessione iniziata nel 2011 che aveva portato già in quell'anno il valore della produzione allo 0,4%. I settori particolarmente colpiti sono quelli dell'industria e dei servizi, come conseguenza principalmente della crisi del debito sovrano. La domanda nazionale risente delle tensioni sul mercato del credito e degli aggiustamenti del bilancio pubblico, ma le prospettive di pagamento di parti rilevanti dei debiti commerciali connessi con le Pubbliche Amministrazioni sono già stati individuati come possibile strumento di stimolo di ripresa delle componenti interne di crescita.

Gli investimenti delle imprese, infatti, sono diminuiti dell'8% nel 2012, in particolare per la flessione della componente dei macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e beni immateriali, pari al 9,9%, alla quale si aggiunge quella leggermente più modesta del settore delle costruzioni (-6,2%). Le cause sono individuabili nelle sfavorevoli condizioni finanziarie, negli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e nelle incertezze sulle prospettive della domanda.

Il valore aggiunto dell'industria si riduce, nel 2012, del 3,5%. Rispetto all'anno precedente, la dinamica re-

cessiva investe maggiormente i comparti del tessile e del mobilio, mentre resistono quelli degli alimentari e dei prodotti farmaceutici. Flessioni si registrano anche nel settore delle costruzioni (-6,3%) e del terziario (-1,2%), all'interno del quale soffrono in particolare il commercio, i trasporti, le comunicazioni e i servizi pubblici.

Per quanto riguarda i consumi delle famiglie, la spesa si riduce fortemente (-4,3%), tornando in termini pro capite ai valori del 1998. Le ragioni di questa flessione sono ascrivibili al calo del reddito disponibile, alle sfavorevoli prospettive occupazionali e al clima di sfiducia sulla situazione economica del paese. La diminuzione riguarda quasi tutte le componenti della spesa, ma investe in primis i beni durevoli (-12,7%), soprattutto mobili e mezzi di trasporto, seguiti dai beni semidurevoli, essenzialmente vestiario e calzature (-9,4%). Una contrazione più modesta riguarda la componente dei servizi (-1,4%), grazie alla tenuta delle spese per l'abitazione e la salute.

L'inflazione al consumo cresce leggermente rispetto al 2011, attestandosi al 3%, contro il 2,8% dell'anno precedente, per effetto dell'aumento delle imposte indirette. Il contributo maggiore deriva dall'aumento del prezzo dei beni energetici, +14,3% in media nell'anno, a sua volta legato all'aumento delle imposte indirette sui carburanti. Per questa categoria di beni, i prezzi sono partiti ad inizio anno con un incremento del 15%, poi le quotazioni internazionali del greggio sono calate e negli ultimi mesi dell'anno il prezzo ha registrato un incremento limitato all'11,5%. I prezzi al consumo dei beni alimentari freschi aumentano del 2,2% nel 2012, contro il 2,4% del 2011; al contrario i prezzi dei beni alimentari trasformati registrano un incremento del 2,7%, contro il 2,4% del 2011. In generale, per i beni non alimentari e non energetici, il 2012 porta una crescita dell'1,7%, leggermente superiore a quella del 2011 (+1,4%). I prezzi alla produzione dei prodotti industriali nel 2012 aumentano del 4,1%, meno rispetto al 5,1% dell'anno precedente, grazie alla decelerazione del prezzo dei prodotti energetici di fine anno, e anche alla debolezza della domanda interna.

Gli scambi con l'estero contribuiscono in modo positivo alla dinamica del Pil, in quanto le esportazioni, pur rallentando, continuano a crescere nel 2012, mentre le importazioni subiscono una marcata contrazione. Le esportazioni nel 2012 crescono in volume del 3,2%, registrando un calo rispetto alla performance

del 2011 (+5,9%). Esse svolgono un ruolo importante nel sostenere la crescita, in contrapposizione alle dinamiche di flessione degli scambi a livello internazionale. La quota degli esportatori italiani sul mercato mondiale a prezzi e cambi correnti si riduce leggermente, attestandosi al 2,7%.

La componente dei beni, che rappresenta l'80% del totale, cresce dell'1,9%, certamente meno del 2011, a causa del calo delle vendite nell'area euro, compensato dalla crescita degli scambi al di fuori dell'area euro. In generale, la competitività di prezzo degli esportatori italiani nel 2012 migliora di due punti percentuali, grazie al deprezzamento nominale dell'euro.

Le importazioni diminuiscono in quantità del 7,7%, una caduta dovuta principalmente alla riduzione degli investimenti e al rallentamento delle esportazioni, in particolare di quelle ad alto contenuto di input importati.

### ***1.1.2 I mercati agricoli internazionali***

Nel 2012 i prezzi internazionali delle materie prime agricole hanno registrato variazioni contenute, dovute principalmente all'andamento stagionale dell'offerta, con una decisa inversione di tendenza rispetto ai forti incrementi rilevati nel 2010 e 2011. Ad una iniziale tendenza alla crescita ha fatto seguito un contenimento delle quotazioni, per cui i prezzi agricoli, più stabili rispetto alle altre materie prime, non hanno risentito particolarmente neanche dell'incidenza della variabilità climatica sui raccolti. Ciò sembra attribuibile ai livelli elevati delle scorte globali e all'espansione della produzione. A fine 2012 l'indice generale dei prezzi FAO registra una diminuzione del 7%, attribuito in generale alla debolezza della domanda sui mercati mondiali indotta dalla crisi economica. A tale riduzione contribuiscono, in particolare, il calo del prezzo dello zucchero, dei prodotti lattiero-caseari e degli oli, mentre più contenute sono state le diminuzioni dei prezzi di cereali e carni. Anche le previsioni per il 2013 confermano un calmieramento dei prezzi, grazie all'aumento di alcune produzioni e al probabile adeguamento dei livelli di scorte.

Passando al dettaglio sulle singole commodities, le stime della Fao per la produzione di *grano* indicano per la stagione 2011/2012 una riduzione dell'offerta di 5,5 punti percentuali, come nella media degli ultimi 5

anni. Il calo nelle quantità prodotte a livello mondiale è attribuibile in misura prevalente alla grave siccità che ha colpito le regioni dell'Europa dell'Est e del Centro Asia, in particolare la Federazione Russa, l'Ucraina e il Kazakhstan che, insieme, si stima abbiano subito una riduzione di 36 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente, una percentuale di perdita che oscilla tra il 30 ed il 50%. Altri fattori che hanno influito sulla produzione, oltre alle condizioni climatiche, sono collegati all'impatto delle politiche adottate da alcuni paesi produttori di rilievo dell'emisfero meridionale, tra i quali l'Argentina, che hanno ridotto le prospettive di produzione per il 2012, convertendo i terreni a produzioni più redditizie, quali ad esempio l'orzo. La produzione si è ridotta anche nei paesi dell'Unione Europea, con una stima di contrazione del 5% rispetto al 2011. Questa situazione ha causato una riduzione delle scorte mondiali piuttosto accentuata, all'incirca pari al 12%, in particolare modo a carico dei paesi nei quali la produzione di grano si è ridotta, che si prevede porti tra il 2012 ed il 2013 i livelli a quelli più bassi rilevati nel 2009 e il rapporto tra scorte e utilizzo al 24%, il più basso dopo quello del 2007/2008 (pari al 22%) registrato a partire dal 1980, anno di inizio delle rilevazioni Fao.

Le stime della Fao per la campagna 2013/2014 sono incoraggianti in quanto indicano una ripresa delle produzioni mondiali pari al 6,5% rispetto alla campagna precedente, concentrata proprio nei paesi che la passata stagione hanno risentito di condizioni meteorologiche avverse, vale a dire i paesi dell'Europa dell'Est e del Centro Asia e l'Europa. Gli Stati Uniti sembrano risentire anche per questa stagione degli effetti della siccità e del conseguente abbandono di terre, mentre per l'Unione Europea, la Cina e diversi paesi piccoli produttori le prospettive sono positive.

La flessione della produzione mondiale, unitamente all'erosione del saldo tra domanda e offerta, ha fatto lievitare il livello del prezzo del grano sin dall'inizio della stagione 2012/2013, ovvero a luglio 2012. La debolezza dimostrata dai paesi dell'area Est Europa e Centro Asia, e il maggior utilizzo del grano come mangime a causa delle ristrettezze di disponibilità di mais, hanno poi ulteriormente spinto il prezzo verso l'alto. A ottobre, un rallentamento negli scambi commerciali combinato con delle condizioni in generale favorevoli

(2) Le informazioni di questo paragrafo si basano sulle stime e sulle previsioni contenute in varie edizioni del periodico della FAO "Food Outlook".

per la semina invernale di grano, hanno prodotto un calmieramento dei prezzi. Il 2012 ha chiuso con un livello di prezzo di 5 punti percentuali inferiore a quello del 2011 (tab. 1.2b).

Le previsioni a partire da gennaio 2013 indicano però una riduzione della pressione sul prezzo del grano, grazie alle prospettive favorevoli di ripresa della produzione a livello mondiale, in particolare nei paesi dell'Est Europa e del Centro Asia.

Relativamente agli *altri cereali* si rileva in generale lo stesso andamento registrato per il grano, con riduzione della produzione mondiale e abbassamento dei livelli delle scorte. Rispetto al 2011, la produzione si è ridotta del 2,5%. La causa è ascrivibile principalmente alla battuta d'arresto subita dagli Stati Uniti, che per la categoria registrano una flessione del 12,1% nel 2012, con una particolare debolezza relativamente al mais: condizioni favorevoli alla semina e prospettive allettanti sui prezzi avevano indotto a dedicare al mais nel 2011 una delle più vaste aree mai concesse, per poi trovarsi ad affrontare una stagione caratterizzata da una grave siccità che ha colpito la maggior parte della coltivazione. Solo negli Stati Uniti, la perdita rilevata per il mais è stata del 3,2% rispetto al 2011. Anche in Europa la siccità estiva verificatasi nelle aree del centro e dell'est ha ridotto notevolmente le rese del mais, producendo una flessione nella produzione stimata al 21,8%. In generale, per i cereali l'Europa riporta un risultato negativo, per una percentuale pari a -8,1%. Al contrario, il 2012 risulta positivo per le regioni asiatiche, dove la Cina registra un 4,2% di crescita della produzione, con un contributo importante da parte delle coltivazioni a mais.

La produzione mondiale di orzo subisce anch'essa una contrazione, pari al 3,4% rispetto al 2011, a causa della stagione negativa dei paesi che si affacciano sul Mar Nero, come avvenuto per il grano, mentre cresce del 9% la produzione di sorgo.

Le scorte di altri cereali raggiungono nella stagione 2012/2013 il livello più basso registrato negli ultimi sei anni. Mentre nella stagione passata si era verificato un lieve adeguamento delle riserve, nel 2012 si verifica un accentuato declino, stimato pari al 7,5%. Anche il rapporto di riserve su utilizzo perde due punti percentuali, collocandosi al 13%, il più basso dal 1980 (anno di inizio delle rilevazioni Fao). La contrazione è concentrata nei principali paesi esportatori, Stati

Uniti, a causa della contrazione delle riserve di mais, stimata pari al 37% rispetto al 2011, Unione Europea, in particolare per il mais e l'orzo, e a seguire anche in Argentina e Australia.

L'andamento del prezzo nel 2012 è stato altalenante, essendo principalmente legato agli eventi climatici che hanno investito gli Stati Uniti per la produzione di mais, e si attesta a fine anno ad un +2,1% rispetto al 2011. Il prezzo del mais stesso ha subito diversi rialzi durante la stagione a seguito dei vari ridimensionamenti della produzione man mano che si producevano gli effetti della siccità. I primi mesi del 2013 vedono un ulteriore rialzo del prezzo, a causa delle oscillazioni della valuta e di ritmi sostenuti di esportazioni, ma sembra che la prospettiva sia un calmieramento grazie a nuove superfici coltivate in Sud America e alla ripresa della produzione negli Stati Uniti.

La stagione 2012 per il *riso* è stata in generale favorevole nella maggior parte delle regioni, confermando il recupero della produzione grazie al contenimento dei fenomeni meteorologici e all'allontanamento del temuto pericolo di siccità gravi quali quella che nel 2009 ha afflitto alcune aree, tra le quali l'India, secondo produttore mondiale. Per quest'area, la principale preoccupazione nei primi mesi del 2012 ha riguardato il ripetersi di fenomeni meteorologici anomali legati a El Niño e al progressivo rinforzarsi delle piogge monsoniche. In Agosto e Settembre, l'India ha beneficiato di fenomeni piovosi più attenuati e anche le previsioni di pericolo per El Niño si sono ridimensionate. Le stime a livello globale indicano una ripresa senza particolari battute di arresto, ma di entità modesta rispetto al 2011 (+1%), più che sufficiente a coprire il consumo mondiale per il 2012/2013 ed anche a incrementare le scorte di fine stagione. Le ragioni di una crescita contenuta rispetto alle notevoli performance del 2010 e 2011 sono da attribuire perciò ai danni alle produzioni causati dalle piogge riportati da India, Nepal e Pakistan, compensate in buona parte dall'incremento in paesi quali Cina, Indonesia, Filippine, Thailandia e Vietnam. In Africa, la produzione nel 2012 è cresciuta del 5,4%, in particolar modo in Egitto, dove i prezzi elevati hanno indotto i produttori a superare i loro limiti culturali ufficiali.

Le previsioni della Fao per il 2013 riportano una ulteriore crescita della produzione di riso pari a quasi il 2% in più rispetto al 2012, sulla base di aspettative di miglioramento delle condizioni climatiche in Asia. In

paesi quali l'America Latina e i Caraibi, il Nord America e l'Unione Europea, la modesta redditività della produzione spinge verso la sostituzione delle produzioni, una tendenza che smorza le previsioni positive di crescita.

L'andamento del prezzo internazionale del riso nel 2012 è stato piuttosto contenuto, in particolare da gennaio a ottobre il prezzo è diminuito di 6 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, influenzato dalle aspettative per l'anno di una abbondante offerta a livello mondiale e buone rese produttive. A sostegno dei prezzi sono intervenute, da un lato, le politiche attuate da alcuni paesi per evitare una ulteriore caduta e, dall'altro, un aumento della competizione tra paesi produttori. Nei primi mesi del 2013 sembra che i prezzi presentino una certa stabilità, attestandosi comunque 2 punti percentuali più in alto rispetto al corrispondente periodo del 2012.

La stagione 2012/2013 dei *semi oleosi* si prevede chiuda con un forte rialzo della produzione, fino al 5% in più rispetto ai risultati modesti ottenuti nella stagione precedente. Dopo il forte declino della stagione 2011/2012, nel corso del 2012 gli aumenti sono attribuibili principalmente all'andamento della soia, e

all'aumento delle superfici coltivate, più che alle rese delle superfici ad essa già dedicate, che sono state colpite invece da condizioni climatiche avverse. Tra il 2011 ed il 2012, infatti, gli Stati Uniti hanno sofferto una dura siccità che ha ridotto la rese per il secondo anno consecutivo. In Sud America, in particolare in Argentina, le eccessive piogge hanno deteriorato le prospettive di produzione. Al contrario, nonostante lo spettro della siccità, Brasile e Paraguay hanno riportato raccolti record grazie all'aumento delle superfici e a rese quasi da record. Stime positive di produzione per il 2012/2013 riguardano anche i semi di colza, i gusci di palma e le arachidi, mentre per cotone e girasole, dopo la performance positiva della passata stagione, si prevede un brusco calo.

Le attuali stime per gli oli e grassi per il 2012/2013 riportano un incremento del 3% della produzione rispetto alla stagione precedente, un risultato sotto il trend di crescita aspettato in quanto il contributo maggiore proviene dalla soia, produzione a basse rese, e dall'aumento modesto della produzione di olio di palma, il cui paese principale di provenienza è l'Indonesia.

Le scorte globali per il 2012/2013, che comprendono nel conteggio sia gli oli e grassi che l'olio derivante dai semi oleosi stoccati, dovrebbero crescere del 4% rispetto alla stagione precedente. L'incremento sarebbe attribuibile all'olio di palma, e in misura minore, a olio di colza e soia, mentre una considerevole flessione deriva dall'olio di oliva e di girasole.

Dopo la tregua del 2011, a gennaio 2012 i prezzi delle colture dei semi oleosi e derivati hanno intrapreso un nuovo trend di rialzo, guidati dal prezzo della soia, che è proseguito ininterrottamente fino ad agosto 2012. In quella parte dell'anno, infatti, i prezzi sono stati il riflesso delle restrizioni nell'offerta globale e nella diminuzione delle quantità esportabili, a fronte di una crescente domanda a livello mondiale, specialmente da parte di un importatore importante quale la Cina. Un allentamento della pressione sui prezzi per il periodo successivo è scaturito dalle previsioni di raccolti eccezionali in Sud America e dal contenimento della domanda da parte di Cina e Unione Europea. Il 2012 chiude dunque con prezzi, per i semi oleosi, al livello del 2011, e per gli oli e grassi perfino inferiori.

Nel 2012 i produttori di *carni*, che provenivano da una stagione di crescita, hanno ricevuto segnali di allarme legati a deboli consumi e alti costi per i mangi-

**TABELLA 1.2.A**  
**INDICE FAO DEI PREZZI**  
**(2002-2004=100) - SERIE STORICA**

	<b>Carni</b>	<b>Cereali</b>	<b>Oli e grassi</b>	<b>Zucchero</b>
2000	95.8	95.4	67.8	116.1
2001	96.5	107.1	67.6	122.6
2002	89.5	82.2	87	97.8
2003	96.8	95.1	100.8	100.6
2004	113.7	122.6	112.2	101.7
2005	120.1	135.4	103.6	140.3
2006	118.5	128	112.5	209.6
2007	125.1	212.4	170	143
2008	153.2	219.6	227.2	181.6
2009	132.9	141.6	150.9	257.3
2010	152.2	200.4	194.2	302
2011	176.6	220.5	252.3	368.9
2012	175.1	188.6	225.3	305.7

Fonte: elaborazioni su dati Fao.

<b>TABELLA 1.2.B</b>						
<b>INDICI FAO DEI PREZZI</b>						
<b>(2002-2004=100) PER COMMODITY</b>						
	<b>Grano</b>	<b>Altri cereali</b>	<b>Riso</b>	<b>Semi oleosi</b>	<b>Lattiero-caseari</b>	<b>Pesce</b>
2011	222	277	251	215	221	154
2012	210	283	240	214	189	145
2013*	212	283	241	221	227	156

Fonte: elaborazioni su dati Fao.  
\* gennaio - maggio

mi che avrebbero potuto ridurre i margini di profitto. Nonostante ciò, la stima di crescita per l'anno è pari al 2% e si concentra nei paesi in via di sviluppo, in quanto i paesi industrializzati risentono maggiormente del rialzo del prezzo degli input e delle prospettive di consumi contenuti. Il prezzo delle carni è cresciuto di 5 punti percentuali in corrispondenza del rialzo del prezzo del grano a luglio 2012, ma l'anno chiude con una quotazione stabile di 174 come ad inizio anno ed in linea con il 2011. L'indice dei prezzi per le carni sintetizza le differenti situazioni dei vari componenti dell'aggregato, per cui a fronte di un rialzo del 5% dei prezzi per il pollame e la carne suina, più dipendenti dai costi dei mangimi, i prezzi di carne bovina e ovina si riducono tra il 5 e l'8% nel 2012.

La produzione di carne bovina nel 2012 gode di una lieve ripresa dopo la stagnazione del 2010 e del 2011 grazie al contributo dei paesi in via di sviluppo, i quali rappresentano una quota del 60% della produzione mondiale; i paesi sviluppati, invece, risentono di scarsità di capi allevati, di prezzi dei mangimi ancora elevati e di scarsa redditività dei processi industriali. Gli Stati Uniti scontano gli effetti della forte siccità del 2012 che ha portato alla liquidazione di capi; le condizioni climatiche avverse colpiscono anche paesi quali la Federazione Russa, l'Ucraina e il Messico, mentre nell'Unione Europea la produzione ha raggiunto i livelli degli anni '60 per una razionalizzazione della produzione con maggiori rese per capo macellato e per un minore sostegno del settore da parte delle politiche.

La risoluzione dei problemi sanitari in Asia e il ridimensionamento delle operazioni di lavorazione in molti paesi sviluppati portano nel 2012 un miglioramento per la produzione di carne suina, che insieme ad elevati livelli di scorte in alcuni paesi, fanno allentare la pressione sul prezzo in alcuni mercati locali, anche se a livello internazionale essi rimangono in cre-

scita. Perdono quote paesi quali il Canada, la Federazione Russa e l'Unione Europea, a fronte di una liquidazione eccezionale di capi da parte degli Stati Uniti, mentre guadagnano paesi come la Cina, il più grande produttore mondiale che supporta l'espansione della produzione, la Repubblica di Corea e il Giappone.

Per quanto riguarda il pollame, il 2012 non si presenta come un periodo favorevole né per i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo, con una crescita stimata del 2%, a causa degli elevati costi dei mangimi e di consumi stagnanti. I margini di profitto sono negativi per il settore negli Stati Uniti e in Brasile; la situazione è più rosea per l'Unione Europea e la Federazione Russa, che possono contare sulla domanda interna; nuovi investimenti sono previsti in Cina e buona redditività nell'area di India, Indonesia, Giappone, Malesia e Thailandia.

Le prospettive per il 2013 sono di una crescita moderata della produzione, intorno all'1,4%, principalmente concentrata nei paesi in via di sviluppo, che rappresentano la concentrazione più significativa di crescita della domanda. I produttori si trovano a risentire ancora degli elevati prezzi dei mangimi, i quali però dalla seconda metà del 2012 e ad inizio 2013 iniziano a scendere. Il prezzo delle carni è previsto in leggera crescita nel 2013, con i prezzi per carne bovina e ovina più stabili e quelli relativi a carne suina e pollame in crescita.

La produzione di *zucchero* nella stagione 2012/2013 potrebbe raggiungere un livello record secondo le ultime stime della Fao, con un incremento del 2,8% rispetto al periodo precedente. Le aspettative di crescita sono dovute ad una ulteriore espansione delle superfici coltivate a canna da zucchero, oltre al fatto che l'elevato livello del prezzo ha incoraggiato l'uso di pesticidi e altri input che hanno incrementato la resa produttiva della coltura. L'apporto principale a tale risultato pro-

viene dai paesi in via di sviluppo, Brasile, Messico e Cina, che insieme produrrebbero il 4,3% in più rispetto al 2011/2012, insieme agli Stati Uniti; tale crescita bilancerebbe la flessione prevista per Unione Europea, India e Tailandia. Stando a queste stime, la crescita della produzione riuscirebbe a coprire un incremento dei consumi e a rimpinguare le scorte mondiali.

Solo in Brasile le aspettative di crescita si aggirano sul 6,8% nella stagione 2012/2013, modulando la produzione di canna da zucchero tra etanolo e zucchero a seconda della previsioni del rapporto di prezzo tra i due prodotti. Più aumenta il rapporto di prezzo etanolo/zucchero, maggiore è la quantità di canna convertita in etanolo a spese dello zucchero. Inoltre, il governo brasiliano a maggio 2013 ha incrementato al 25% la percentuale obbligatoria di etanolo da miscelare con la benzina ed in secondo luogo, dopo avere mantenuto invariati i prezzi della benzina dal 2006 per contenere l'inflazione, li ha fatti incrementare del 7%, aumentando la competitività dell'etanolo rispetto alla benzina.

La produzione di zucchero in Unione Europea è invece in calo, a causa delle cattive condizioni atmosferiche, in particolare in Francia e Germania. Nonostante ciò le scorte dovrebbero ritornare ai livelli storici.

Dall'inizio del 2012 i prezzi hanno dimostrato una elevata variabilità. Sono partiti con livelli elevati a gennaio e aumentati fino a marzo, per poi decrescere a maggio e giugno e risalire in luglio e agosto, a seguito dei risultati negativi legati al clima provenienti da Brasile e India. In media, tra gennaio e settembre le quotazioni sono state il 20% più basse del corrispondente periodo del 2011. Il 2012 chiude con una differenza di prezzo rispetto all'anno precedente pari a -17%, confermando il trend di declino che sembra continuare anche nel 2013.

## **1.2 Il commercio estero complessivo ed agroalimentare dell'Italia**

### ***1.2.1 L'import-export in complesso***

La recessione che ha investito l'economia italiana a partire dalla seconda metà del 2011 investe anche il 2012. I dati sul Pil per questo anno indicano una situazione di vulnerabilità, legata al calo congiunturale del

valore aggiunto in vari comparti di attività economica. Gli scambi commerciali totali però forniscono un contributo decisamente positivo alla dinamica del Pil (circa tre punti percentuali) e segnano una inversione di tendenza importante, dato che riportano un valore di saldo positivo, per la prima volta a partire dal 2004. Il valore del saldo dell'interscambio con l'estero si attesta a quasi 11.000 milioni di euro, contro i -25.524 milioni del 2011. Anche il saldo normalizzato diventa positivo, dopo una lunga serie negativa, con un valore pari a 1,4%. Le esportazioni giocano un ruolo importante sostenendo la domanda e apportando ricchezza al nostro paese, anche se, nonostante il miglioramento della competitività di prezzo, risentono della flessione della domanda da parte dell'area dell'euro e subiscono un rallentamento. Nel 2012 le vendite all'estero di beni e servizi aumentano del 2,3%<sup>3</sup>, contro l'incremento del 5,9% del 2011, subendo l'influenza della situazione degli scambi a livello internazionale. La quota sul mercato mondiale delle esportazioni italiane è scesa marginalmente al 2,7%, valutata a prezzi e cambi correnti. Considerando solo la componente delle merci, le esportazioni registrano una variazione pari al 3,6%, contro una corrispondente flessione delle importazioni del 5,6% (tabella 1.3). Migliora la posizione commerciale del nostro paese nei confronti dei mercati esterni all'area dell'euro, mentre come si diceva in precedenza, calano le vendite verso l'area euro. La competitività di prezzo degli esportatori italiani, sulla base dei prezzi alla produzione dei beni manufatti, è migliorata di oltre due punti percentuali nel 2012, in gran parte grazie al deprezzamento nominale dell'euro. I dati trimestrali (tabella 1.4) evidenziano come, per le esportazioni, il 2012 sia partito con risultati più incoraggianti, si sia poi verificata una battuta d'arresto nel secondo trimestre e poi un graduale riallineamento tra il terzo e quarto trimestre sul valore registrato per l'anno. Anche le importazioni subiscono una dinamica altalenante simile, con un peggioramento nel secondo trimestre della contrazione già riportata nel primo, che si attenua nel terzo trimestre e ritorna ai valori iniziali nel quarto.

A trainare la crescita delle esportazioni sono le vendite di metalli, pelli, prodotti farmaceutici, alimentari e petroliferi raffinati. Una flessione, invece, investe i volumi esportati di prodotti della chimica, gomma e

(3) Cfr. Banca d'Italia, Relazione Annuale, anno 2012.

**TABELLA 1.3. COMMERCIO AGROALIMENTARE (AA) E TOTALE DELL'ITALIA**

(milioni di euro correnti)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			SALDO			SALDO NORMALIZZATO		
	Totale	AA	% AA/Tot	Totale	AA	% AA/Tot	Totale	AA	non AA*	Totale	AA	non AA*
2005	309.292	29.478	9,5	299.923	21.157	7,1	-9.369	-8.321	-1.048	-1,5	-16,4	-0,2
2006	352.465	31.636	9,0	332.013	22.789	6,9	-20.452	-8.846	-11.605	-3,0	-16,3	-1,8
2007	368.080	33.112	9,0	358.633	24.732	6,9	-9.447	-8.380	-1.067	-1,3	-14,5	-0,2
2008	382.050	34.532	9,0	369.016	26.894	7,3	-13.035	-7.638	-5.397	-1,7	-12,4	-0,8
2009	297.609	31.640	10,6	291.733	25.166	8,6	-5.876	-6.474	599	-1,0	-11,4	0,1
2010	367.390	35.495	9,7	337.316	28.113	8,3	-30.073	-7.382	-22.691	-4,3	-11,6	-3,5
2011	401.428	39.595	9,9	375.904	30.516	8,1	-25.524	-9.079	-16.445	-3,3	-12,9	-2,3
2012	378.759	38.600	10,2	389.725	32.050	8,2	10.966	-6.550	17.515	1,4	-9,3	2,5

(\*) "non AA" è il non Agroalimentare, ovvero il Totale al netto dell'Agroalimentare.

**TABELLA 1.4 COMMERCIO TOTALE E AGROALIMENTARE DELL'ITALIA:  
DATI TRIMESTRALI**

(valori correnti in milioni di euro e variazioni % sull'anno precedente)

	PRIMO TRIMESTRE		SECONDO TRIMESTRE		TERZO TRIMESTRE		QUARTO TRIMESTRE		TOTALE ANNUALE	
	Valore	Var. %	Valore	Var. %	Valore	Var. %	Valore	Var. %	Valore	Var. %
EXPORTAZIONI TOTALI										
2010	75.546	9,4	86.243	18,5	84.438	17,1	91.090	17,1	337.316	15,6
2011	90.442	19,7	97.527	13,1	91.770	8,7	96.165	5,6	375.904	11,4
2012	95.285	5,4	99.999	2,5	94.601	3,1	99.841	3,8	389.725	3,7
EXPORTAZIONI AGROALIMENTARI										
2010	6.476	10,7	6.761	11,4	6.968	11,3	7.908	13,2	28.113	11,7
2011	7.221	11,5	7.501	10,9	7.441	6,8	8.353	5,6	30.516	8,5
2012	7.611	5,4	7.719	2,9	7.919	6,4	8.801	5,4	32.050	5,0
IMPORTAZIONI TOTALI										
2010	83.947	14,3	92.090	27,0	89.387	27,2	101.966	25,4	367.390	23,4
2011	104.621	24,6	105.446	14,5	92.815	3,8	98.546	-3,4	401.428	9,3
2012	99.264	-5,1	96.604	-8,4	89.941	-3,1	92.951	-5,7	378.759	-5,6
IMPORTAZIONI AGROALIMENTARI										
2010	8.059	8,5	8.760	11,2	8.739	13,8	9.936	14,8	35.495	12,2
2011	9.596	19,1	10.150	15,9	9.672	10,7	10.177	2,4	39.595	11,6
2012	9.418	-1,8	9.557	-5,8	9.397	-2,8	10.228	0,5	38.600	-2,5

plastica, tessile e mezzi di trasporto. A livello geografico, l'aumento è da attribuire in prevalenza ai paesi al di fuori dell'area dell'euro, in particolare i paesi OPEC, gli Stati Uniti e la Svizzera, mentre si riduce il peso della Cina, in particolare nel comparto della meccanica. Gli acquisti da parte dei paesi UE aderenti all'euro subiscono una contrazione, parzialmente compensata

dalla buona performance delle vendite al Regno Unito. Le importazioni dell'Italia subiscono l'impatto della diminuzione del volume di investimenti e dal rallentamento delle esportazioni, quest'ultime caratterizzate dal maggior contenuto di input importati. Diminuisce l'acquisto da parte del nostro paese di beni strumentali (-14,6%)<sup>4</sup>, di beni di consumo (-8%) in particolare

(4) Cfr. Banca d'Italia, Relazione Annuale, anno 2012.

**TABELLA 1.5** **COMMERCIO AGROALIMENTARE (AA) E TOTALE DELL'ITALIA  
PER AREE GEOGRAFICHE E PER LIVELLI DI REDDITO DEI PARTNER**

(valori correnti in milioni di euro e variazioni % sull'anno precedente)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			SALDO			SALDO NORMALIZZATO (%)		
	Totale	AA	AA/Tot	Totale	AA	AA/Tot	Totale	AA	non AA*	Totale	AA	non AA*
2012			(%)			(%)						
MONDO(1)	378.759	38.600	10,2	389.725	32.050	8,2	10.966	-6.550	17.515	1,4	-9,3	2,5
di cui WTO	316.233	37.914	12,0	359.644	30.714	8,5	43.411	-7.201	50.612	6,4	-10,5	8,3
UE 27	199.334	27.291	13,7	208.674	21.418	10,3	9.340	-5.873	15.213	2,3	-12,1	4,2
di cui UE 25	192.277	26.778	13,9	201.254	21.014	10,4	8.977	-5.765	14.742	2,3	-12,1	4,3
di cui UE 15	170.955	24.155	14,1	174.102	19.007	10,9	3.147	-5.148	8.295	0,9	-11,9	2,7
di cui UE 12	154.973	22.475	14,5	148.190	15.310	10,3	-6.783	-7.165	382	-2,2	-19,0	0,1
Paesi candidati UE	6.851	531	7,7	12.843	401	3,1	5.992	-129	6.121	30,4	-13,9	32,6
Altri Paesi Europei (escl Mediterraneo)	47.098	1.496	3,2	41.402	2.361	5,7	-5.696	865	-6.561	-6,4	22,4	-7,8
di cui EEA	1.751	30	1,7	1.668	221	13,2	-82	191	-273	-2,4	75,8	-8,6
Paesi Terzi Mediterranei	29.352	782	2,7	19.761	875	4,4	-9.590	93	-9.683	-19,5	5,6	-20,4
di cui Euromed	15.223	695	4,6	15.393	542	3,5	171	-153	324	0,6	-12,4	1,1
Nord America	14.401	913	6,3	29.551	3.373	11,4	15.150	2.460	12.690	34,5	57,4	32,0
Centro America	1.604	514	32,1	5.103	135	2,6	3.500	-379	3.878	52,2	-58,4	64,0
Sud America	8.233	2.546	30,9	9.757	303	3,1	1.524	-2.244	3.768	8,5	-78,8	24,9
di cui Mercosur	4.929	1.814	36,8	7.336	223	3,0	2.407	-1.591	3.998	19,6	-78,1	39,1
Asia (non Mediterranei)	60.867	2.991	4,9	48.982	2.223	4,5	-11.885	-768	-11.117	-10,8	-14,7	-10,6
di cui Asean	6.408	1.848	28,8	6.616	297	4,5	208	-1.551	1.760	1,6	-72,3	16,2
Africa (non Mediterranei)	8.189	1.129	13,8	5.432	462	8,5	-2.757	-667	-2.090	-20,2	-41,9	-17,4
Oceania	1.143	407	35,6	4.407	414	9,4	3.264	8	3.257	58,8	0,9	68,9
TOTALI DIVERSI.	1.687	1	0,0	3.812	85	2,2	2.125	84	2.040	38,6	98,6	37,7
Paesi Sviluppati	270.519	30.480	11,3	296.567	28.795	9,7	26.047	-1.685	27.733	4,6	-2,8	5,5
di cui industrializzati	205.326	26.087	12,7	244.453	25.364	10,4	39.127	-723	39.850	8,7	-1,4	10,0
Paesi in via di sviluppo	106.553	8.119	7,6	89.347	3.170	3,5	-17.207	-4.949	-12.257	-8,8	-43,8	-6,6
di cui a più basso reddito	3.667	376	10,3	2.347	245	10,4	-1.320	-131	-1.189	-21,9	-21,1	-22,0
di cui EBA	3.431	378	11,0	2.251	233	10,4	-1.180	-145	-1.035	-20,8	-23,7	-20,4
Altri	1.687	1	0,0	3.812	85	2,2	2.125	84	2.040	38,6	98,6	37,7
ACP	8.404	1.225	14,6	6.115	483	7,9	-2.288	-742	-1.547	-15,8	-43,4	-12,1

\* "non AA" è il non Agroalimentare, ovvero il Totale al netto dell'Agroalimentare.

1) La somma delle aree può non coincidere con il totale mondo a causa della definizione delle aree stesse

durevoli, e di prodotti intermedi (-8,9%) in particolare in ambito energetico, per la contrazione delle vendite di celle fotovoltaiche a seguito della riduzione degli incentivi. Di conseguenza, i paesi più colpiti in termini di riduzione degli acquisti da parte del nostro paese sono la Cina, principale paese esportatore di celle fotovoltaiche, e la Germania, a causa della flessione della domanda di autoveicoli in Italia.

### 1.2.2 Il commercio agroalimentare

Il settore agroalimentare nel 2012 segue l'andamento dei flussi commerciali totali, registrando una crescita delle esportazioni pari al 5%, ed una contrazione delle importazioni del 2,5%, con la conseguente riduzione del deficit commerciale che si attesta a -6.550 milioni di euro, e che, rispetto al 2011, migliora di circa

**TABELLA 1.6 COMMERCIO AGROALIMENTARE E TOTALE DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE E PER LIVELLI DI REDDITO DEI PARTNER**

(valori percentuali)

	COMMERCIO TOTALE			COMMERCIO AGROALIMENTARE							
	VALORI CORRENTI			VALORI CORRENTI			COMP. "QUANTITA"		COMP. "PREZZO"		RAZIONE DI SCAMBIO
2012/2011	Import	Export	Sn (1)	Import	Export	Sn (1)	Import	Export	Import	Export	
MONDO	-5,6	3,7	4,7	-2,5	5,0	3,7	-6,7	0,1	4,5	4,9	0,4
di cui WTO	-8,6	3,3	6,1	-2,6	4,9	3,6	-7,0	0,2	4,8	4,7	-0,1
UE 27	-7,2	-0,8	3,3	-0,8	2,5	1,6	-1,7	-3,5	0,9	6,2	5,2
di cui UE 25	-7,3	-0,7	3,4	-1,0	2,6	1,8	-2,3	-3,5	1,3	6,3	4,9
di cui UE 15	-7,6	-0,8	3,5	-2,6	2,7	2,6	-4,1	-3,2	1,6	6,1	4,4
di cui UE 12	-7,4	-1,7	3,0	-2,3	2,2	2,2	-4,1	-4,1	1,8	6,6	4,7
Paesi candidati UE	-12,2	5,9	8,7	-3,7	7,1	5,2	-9,2	3,1	6,0	3,9	-2,0
Altri Paesi Europei (escl Mediterraneo)	1,2	9,0	3,7	12,6	7,6	-2,1	19,9	0,6	-6,1	7,0	13,9
di cui EEA	-12,6	15,5	13,8	-35,5	12,2	14,4	-26,9	9,4	-11,8	2,5	16,2
Paesi Terzi Mediterranei	37,8	11,3	-10,5	-6,5	1,2	3,9	-6,3	0,4	-0,2	0,8	1,0
di cui Euromed	-5,7	0,5	3,2	-7,2	-8,9	-0,9	-6,2	-8,8	-1,0	-0,1	0,9
Nord America	-1,9	15,7	7,5	-17,7	9,5	10,3	-18,9	4,4	1,5	4,9	3,3
Centro America	4,5	9,0	1,6	5,0	19,9	4,2	6,3	9,5	-1,2	9,5	10,9
Sud America	-21,2	8,3	15,8	-15,5	4,2	3,7	-31,5	-0,1	23,4	4,3	-15,5
di cui Mercosur	-22,8	8,4	16,7	-18,0	3,9	4,2	-25,7	-1,3	10,4	5,3	-4,6
Asia (non Mediterranei)	-14,7	6,1	10,6	-3,3	21,3	10,9	-0,7	12,9	-2,7	7,5	10,4
di cui Asean	-7,1	18,5	12,2	1,1	42,5	7,2	11,0	19,6	-8,9	19,2	30,9
Africa (non Mediterranei)	-16,1	3,9	10,0	-7,3	13,1	7,8	-46,6	62,0	73,7	-30,2	-59,8
Oceania	-25,8	22,8	18,8	-7,9	10,2	8,9	-10,9	0,7	3,4	9,4	5,8
TOTALI DIVERSI	-1,0	11,1	5,0	-12,3	-0,7	0,2	-1,8	-8,4	-10,7	8,3	21,3
Paesi Sviluppati	-5,9	2,5	4,3	-1,3	4,1	2,7	-5,6	-1,6	4,5	5,8	1,2
di cui industrializzati	-7,4	2,9	5,3	-3,7	4,3	4,0	-8,8	-1,2	5,6	5,5	-0,1
Paesi in via di sviluppo	-5,0	7,4	6,1	-6,8	14,4	7,9	-11,6	16,4	5,5	-1,7	-6,9
di cui a più basso reddito	-29,7	2,1	16,8	-10,3	19,7	13,3	-11,4	154,9	1,3	-53,0	-53,6
di cui EBA	-29,0	6,2	18,3	-9,3	15,7	11,1	-11,0	156,4	2,0	-54,9	-55,8
Altri	-1,0	11,1	5,0	-12,3	-0,7	0,2	-1,8	-8,4	-10,7	8,4	21,4
ACP	-16,1	6,2	11,2	-5,7	14,5	7,5	-45,0	60,3	71,5	-28,6	-58,3

(1) La variazione del Saldo normalizzato è calcolata come differenza semplice.

28 punti percentuali. Il saldo normalizzato riporta un miglioramento più contenuto, pari a 3,5 punti percentuali, attestandosi a -9,3% (tabella 1.3).

Il rapporto tra scambi agroalimentari e scambi totali del nostro paese rimane pressoché stabile rispetto all'anno precedente, in quanto la quota di importazioni agroalimentari sul rispettivo totale commerciale cresce di 0,3 punti percentuali e per quanto riguarda le esportazioni la quota risulta praticamente invariata da un anno all'altro (+0,1%).

La crescita dei volumi esportati è da attribuire in misura determinante alla componente prezzo, che presenta una variazione pari al 4,9% (tabella 1.6), a fronte di quantità movimentate praticamente invariate. I dati riferiti agli scambi totali calcolati sulla base dei prezzi alla produzione dei beni manufatti suggeriscono, infatti, che il guadagno di competitività di prezzo del nostro paese è dovuto essenzialmente al deprezzamento nominale dell'euro. Per le importazioni, la flessione si spiega con la variazione imponente della

componente quantità (-6,7%), che prevale sulla variazione positiva della componente prezzo (+4,5%). Rispetto all'anno precedente, la ragione di scambio del nostro paese registra un miglioramento dello 0,4%, segnando una notevole ripresa rispetto al -6,8% riportato nel periodo 2011/2010. I prezzi dei prodotti agricoli per l'anno 2012 sono rimasti piuttosto stabili, subendo variazioni contenute legate alle variazioni climatiche e all'andamento stagionale dell'offerta, e probabilmente inferiori alla crescita dei prezzi dei beni esportati dall'Italia, essenzialmente beni trasformati, con un relativo miglioramento della posizione commerciale del nostro paese. Il settore agroalimentare italiano, dunque, nel 2012 può contare su una situazione complessiva più favorevole rispetto all'anno precedente, in quanto la crisi internazionale seppur presente e ancora pervasiva delle economie dei paesi, ha portato effetti contenuti sui prezzi delle materie prime energetiche, soprattutto nell'ultima parte dell'anno e nei primi mesi del 2013, e a variazioni ancora più moderate sui prezzi delle materie prime agricole, beni, entrambi, dei quali l'Italia è importatore netto. Diminuisce il valore aggiunto del settore agricolo, ma migliora dello 0,8% quello dell'industria alimentare, uno dei pochi a segno positivo all'interno del manifatturiero e, tra i volumi esportati dal nostro paese, complice il deprezzamento dell'euro, i beni alimentari sono tra quelli che trainano le vendite all'estero, soprattutto in area non euro.

### **1.3. Struttura e andamento degli scambi agroalimentari sotto il profilo merceologico**

La struttura e l'andamento del commercio italiano dei prodotti agroalimentari vengono qui di seguito esaminati utilizzando diversi criteri di aggregazione dei beni. Un primo approccio, di tipo classico, offre una prima panoramica per principali comparti e prodotti e le loro dinamiche. Di seguito, grazie alla riclassificazione dell'INEA; i flussi commerciali vengono organizzati con due diversi criteri, uno per "origine e destinazione", in funzione quindi dei diversi stadi di filiera, e un secondo, per specializzazione commerciale, ovvero in funzione della performance sul mercato estero dei prodotti italiani.

#### ***1.3.1 La struttura e la dinamica per comparti del commercio agroalimentare***

La tabella 1.7 mostra la struttura del commercio agroalimentare per comparti distinguendo i prodotti del settore primario da quelli dell'industria alimentare. Il settore primario costituisce una quota rilevante del fabbisogno estero agroalimentare italiano, con un peso pari a circa il 32% a fronte di una quota sulle esportazioni più contenuta (18,2%), a conferma della struttura produttiva italiana orientata alla trasformazione dei beni primari. Da evidenziare la quota, sulle importazioni, delle bevande, le quali pesano per circa un quinto del totale importato dall'Italia. In questo caso, significativo è il ruolo del vino, la cui quota è del 15,1%, il quale rappresenta un importante aggregato per il nostro mercato agroalimentare, tanto estero che domestico. L'industria alimentare, infine, è il comparto che più pesa tanto in entrata che in uscita, con una quota piuttosto stabile nel corso degli anni e pari, all'incirca, il 62% tanto sull'export che sull'import. Al suo interno, però, esistono distinzioni molto nette come il caso dell'aggregato carni, il cui ruolo è rilevante sul lato degli acquisti o quello dei derivati dei cereali il cui peso, viceversa, è significativo dal lato delle vendite.

Andando ad analizzare le principali dinamiche dei diversi aggregati, (tabella 1.8), appare subito chiaro come la buona dinamica registrata dall'export nel suo complesso sia dovuta esclusivamente al comparto dell'industria alimentare (6,2%) e a quello delle bevande (7,3%), a fronte di una contrazione delle nostre vendite di beni primari (-0,4%). All'interno dei comparti, inoltre, le dinamiche appaiono piuttosto uniformi, con pochi casi di contrazione all'interno dei prodotti trasformati (pesce lavorato e conservato e altri prodotti dell'industria alimentare) e delle bevande (mosti), così come poche voci all'interno del settore primario fanno registrare una variazione positiva. Da segnalare, sempre rispetto all'export, il fatto che la variazione positiva del comparto delle bevande è dovuta ad un incremento dei prezzi (11,2%) rispetto ad una contrazione dei flussi in quantità (-3,5%).

Spostandoci sugli acquisti, si conferma la tendenziale stagnazione della domanda interna, con il solo comparto delle bevande che registra un lieve incremento dei flussi in entrata nel nostro paese (3,1%). Tra gli

**TABELLA 1.7**

**STRUTTURA PER COMPARTI  
DEL COMMERCIO AGROALIMENTARE DELL'ITALIA**  
(valori percentuali)

	2006-2007		2011		2012	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Cereali	5,4	0,4	7,0	0,9	6,2	0,5
Legumi ed ortaggi freschi	2,1	3,7	2,2	3,6	2,2	3,5
Legumi ed ortaggi secchi	0,4	0,1	0,5	0,1	0,6	0,1
Agrumi	0,6	0,5	0,6	0,6	0,7	0,5
Altra frutta fresca	2,9	8,6	2,8	7,6	2,7	7,6
Frutta secca	1,8	1,1	1,8	0,9	1,9	0,9
Vegetali filamentosi greggi	0,5	0,0	0,4	0,0	0,3	0,0
Semi e frutti oleosi	1,6	0,2	1,7	0,3	2,0	0,2
Cacao, caffè, tè e spezie	2,6	0,2	3,9	0,2	4,1	0,2
Prodotti del florovivaismo	1,4	2,5	1,3	2,2	1,3	2,1
Tabacco greggio	0,1	0,8	0,1	0,7	0,1	0,8
Altri prodotti agricoli	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3
Animali vivi	4,6	0,2	3,7	0,2	3,8	0,2
Altri prodotti degli allevamenti	1,4	0,2	1,2	0,2	1,1	0,2
Prodotti della silvicoltura	2,6	0,3	2,5	0,5	1,9	0,4
Prodotti della pesca	2,7	1,0	2,6	0,8	2,5	0,6
Prodotti della caccia	0,3	0,0	0,3	0,1	0,3	0,1
<b>Totale settore primario</b>	<b>31,5</b>	<b>20,1</b>	<b>32,9</b>	<b>19,2</b>	<b>31,9</b>	<b>18,2</b>
Derivati dei cereali	3,0	13,0	3,1	13,3	3,2	13,5
Zucchero e prodotti dolciari	3,6	4,3	4,5	4,5	5,1	4,9
Carni fresche e congelate	12,9	3,3	11,5	3,7	11,8	3,6
Carni preparate	0,8	3,6	0,9	3,8	0,9	3,9
Pesce lavorato e conservato	8,9	1,4	8,6	1,1	8,5	1,0
Ortaggi trasformati	2,4	6,1	2,4	6,4	2,2	6,4
Frutta trasformata	1,5	3,3	1,4	3,3	1,5	3,4
Prodotti lattiero-caseari	9,8	7,0	9,9	7,8	9,4	7,7
Oli e grassi	7,4	6,5	7,6	5,8	7,6	5,7
Panelli e mangimi	4,0	1,3	4,5	1,7	4,8	2,0
Altri prodotti dell'industria alimentare	3,9	7,4	4,1	8,1	4,2	8,4
Altri prodotti alimentari	3,5	1,1	3,5	1,3	3,5	1,2
<b>Totale Industria Alimentare</b>	<b>61,6</b>	<b>58,3</b>	<b>61,9</b>	<b>60,8</b>	<b>62,8</b>	<b>61,5</b>
Vino	1,0	15,0	0,7	14,8	0,8	15,1
Mosti	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,1
Altri alcolici	2,5	2,5	2,4	2,6	2,6	2,6
Bevande non alcoliche	0,6	1,6	0,5	1,6	0,5	1,8
<b>Totale Bevande</b>	<b>4,1</b>	<b>19,2</b>	<b>3,7</b>	<b>19,1</b>	<b>3,9</b>	<b>19,5</b>
<b>Totale industria alimentare e bevande</b>	<b>65,7</b>	<b>77,4</b>	<b>65,6</b>	<b>79,9</b>	<b>66,7</b>	<b>81,0</b>
Altri prodotti agroalimentari (sotto soglia 1-24)	2,8	2,4	1,5	0,9	1,4	0,7
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**TABELLA 1.8**      **COMMERCIO AGROALIMENTARE DELL'ITALIA PER COMPARTI**

	2012 (milioni di euro)			VARIAZIONI % 2012/11					
	Import	Export	Sn	Valori correnti		Comp. "quantità"		Comp. "prezzi"	
				Import	Export	Import	Export	Import	Export
Cereali	2.406,9	153,7	-88,0	-13,7	-44,6	-16,0	-51,8	2,7	14,8
Legumi ed ortaggi freschi	851,7	1.123,2	13,7	-3,4	1,2	-4,7	3,5	1,3	-2,2
Legumi ed ortaggi secchi	217,6	35,2	-72,1	10,9	-11,6	3,8	-1,7	6,9	-10,1
Agrumi	289,3	161,0	-28,5	19,2	-12,7	13,1	-16,7	5,4	4,8
Altra frutta fresca	1.024,5	2.438,0	40,8	-7,0	4,9	-8,9	0,2	2,0	4,7
Frutta secca	735,9	274,8	-45,6	1,8	2,5	-9,0	-4,2	12,0	7,1
Vegetali filamentososi greggi	106,5	10,7	-81,7	-32,0	-8,7	-7,8	-3,7	-26,3	-5,2
Semi e frutti oleosi	774,4	59,8	-85,7	12,1	-26,3	3,6	-21,5	8,2	-6,1
Cacao, caffè, tè e spezie	1.599,6	70,0	-91,6	2,3	14,1	0,7	7,5	1,6	6,2
Prodotti del florovivaismo	486,6	678,3	16,5	-5,6	1,6	5,6	-1,8	-10,6	3,5
Tabacco greggio	25,2	266,7	82,7	13,2	29,6	1,3	14,6	11,8	13,1
Altri prodotti agricoli	75,1	94,0	11,2	-2,5	-3,2	1,3	-13,3	-3,8	11,7
Animali vivi	1.473,5	61,1	-92,0	0,2	15,4	-9,2	9,5	10,3	5,5
Altri prodotti degli allevamenti	442,1	66,2	-74,0	-5,7	-5,6	-13,1	36,3	8,5	-30,8
Prodotti della silvicoltura	716,6	130,6	-69,2	-26,6	-12,2	-16,1	41,3	-12,5	-37,9
Prodotti della pesca	961,7	194,8	-66,3	-8,1	-19,7	-44,6	-14,0	65,8	-6,6
Prodotti della caccia	132,9	24,0	-69,4	12,7	7,7	-16,5	-36,1	35,0	68,7
<b>Totale settore primario</b>	<b>12.320,1</b>	<b>5.842,1</b>	<b>-35,7</b>	<b>-5,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>-14,7</b>	<b>-1,8</b>	<b>10,7</b>	<b>1,4</b>
Derivati dei cereali	1.242,1	4.323,0	55,4	1,6	6,3	1,8	3,0	-0,2	3,2
Zucchero e prodotti dolciari	1.987,0	1.577,0	-11,5	11,5	15,2	10,2	9,9	1,2	4,8
Carni fresche e congelate	4.537,7	1.146,1	-59,7	0,0	1,5	-6,8	-2,5	7,3	4,0
Carni preparate	348,7	1.239,7	56,1	0,9	6,5	0,2	5,4	0,6	1,0
Pesce lavorato e conservato	3.270,2	315,7	-82,4	-3,6	-2,5	-6,5	-6,4	3,1	4,2
Ortaggi trasformati	862,0	2.035,3	40,5	-8,8	4,8	-7,3	-3,7	-1,6	8,9
Frutta trasformata	561,3	1.075,7	31,4	1,5	8,2	-5,4	-1,8	7,3	10,2
Prodotti lattiero-caseari	3.643,8	2.474,8	-19,1	-7,2	3,5	-3,2	5,1	-4,2	-1,6
Oli e grassi	2.935,4	1.830,1	-23,2	-3,0	2,8	-3,7	3,9	0,8	-1,0
Panelli e mangimi	1.850,9	632,2	-49,1	4,6	19,5	-5,2	57,4	10,3	-24,1
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.627,1	2.690,5	24,6	0,8	8,3	-7,4	-9,8	8,9	20,1
Altri prodotti alimentari	1.368,5	382,8	-56,3	-1,1	-2,1	8,1	-2,3	-8,6	0,2
<b>Totale Industria Alimentare</b>	<b>24.234,8</b>	<b>19.723,0</b>	<b>-10,3</b>	<b>-1,1</b>	<b>6,2</b>	<b>-3,1</b>	<b>2,1</b>	<b>2,1</b>	<b>4,1</b>
Vino	297,9	4.827,2	88,4	2,5	6,9	-17,6	-3,7	24,4	11,0
Mosti	9,6	35,5	57,3	9,0	-3,4	34,7	-4,0	-19,1	0,6
Altri alcolici	989,7	822,7	-9,2	3,9	4,0	6,0	-10,8	-2,0	16,5
Bevande non alcoliche	206,0	561,9	46,4	0,0	17,7	39,1	11,9	-28,1	5,2
Totale Bevande	1.503,2	6.247,3	61,2	3,1	7,3	-1,6	-3,5	4,7	11,2
<b>Totale Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>25.738,1</b>	<b>25.970,2</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,8</b>	<b>6,5</b>	<b>-2,9</b>	<b>0,5</b>	<b>2,2</b>	<b>5,9</b>
Altri prodotti agroalimentari (sotto soglia 1-24)	541,4	237,3	-39,1	-9,6	-10,2				
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>	<b>38.599,5</b>	<b>32.049,6</b>	<b>-9,3</b>	<b>-2,5</b>	<b>5,0</b>	<b>-6,7</b>	<b>0,1</b>	<b>4,5</b>	<b>4,9</b>

**TABELLA 1.9 STRUTTURA DELLE IMPORTAZIONI AGROALIMENTARI DELL'ITALIA:  
I PRIMI 20 PRODOTTI**

	VALORI ASSOLUTI		QUOTA 2012 (%)	QUOTA '12 Cumulata (%)	VARIAZIONI % 2012/2011		
	2012 (milioni di euro)	2011			valori	quantità	prezzi
Pesci lavorati	1.743,2	1.678,1	4,52	4,52	3,88	-1,29	5,23
Panelli, farine e mangimi	1.394,6	1.336,8	3,61	8,13	4,32	-5,98	10,95
Caffè greggio	1.296,1	1.240,4	3,36	11,49	4,49	1,87	2,57
Zucchero e altri prod. saccariferi	1.201,4	1.007,1	3,11	14,60	19,30	13,85	4,79
Carni suine semilavorate, fresche o refr.	1.163,2	1.206,3	3,01	17,61	-3,57	-15,40	13,98
Crostacei e molluschi congelati	1.151,2	1.308,7	2,98	20,60	-12,04	-11,81	-0,26
Friso tenero e spelta	1.006,5	1.233,0	2,61	23,20	-18,37	-18,03	-0,41
Oli di semi e grassi vegetali	986,9	850,7	2,56	25,76	16,01	11,56	3,99
Cuoio e pelli	959,2	956,4	2,48	28,24	0,29	-0,16	0,45
Carni bovine: semilavorate fresche o refrig.	953,1	958,1	2,47	30,71	-0,52	-6,99	6,95
Altri prodotti alimentari	941,4	948,8	2,44	33,15	-0,78	-11,41	12,00
Bovini da allevamento	936,7	941,9	2,43	35,58	-0,56	-12,87	14,12
Olio di oliva vergine ed extravergine	927,5	992,8	2,40	37,98	-6,58	-4,12	-2,57
Formaggi semiduri	735,1	764,9	1,90	39,89	-3,89	1,83	-5,62
Prodotti dolciari a base di cacao	660,3	653,2	1,71	41,60	1,09	4,31	-3,09
Latte liquido sfuso	591,9	731,6	1,53	43,13	-19,10	-12,78	-7,24
Mais	579,1	553,8	1,50	44,63	4,57	1,05	3,49
Semi di soia	506,0	460,2	1,31	45,94	9,96	-0,98	11,05
Birra di malto	489,0	481,7	1,27	47,21	1,52	-4,80	6,65
Friso duro	470,2	643,4	1,22	48,43	-26,92	-30,84	5,67
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>	<b>38.599,5</b>	<b>39.594,8</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>-2,51</b>	<b>-6,67</b>	<b>4,46</b>

aggregati, le principali dinamiche si evidenziano, in positivo, per gli agrumi, il tabacco greggio e il pesce lavorato, in diminuzione, gli acquisti di vegetali filamentosi greggi (-32%), dei prodotti della silvicoltura (-26,6%) e dei cereali (-13,7%).

Scendendo nel dettaglio dei diversi prodotti, le tabelle 1.9 e 1.10 mostrano le principali statistiche per i primi 20 prodotti di esportazione ed importazione, con l'andamento degli scambi nel 2012<sup>5</sup>. Il primo dato che emerge è una marcata concentrazione merceologica, con i primi dieci prodotti che pesano, tanto in entrata che in uscita, per circa un terzo. Questa quota, prendendo in considerazione i primi venti prodotti,

sale quasi a metà dei flussi complessivi, sia dal lato dell'import che dell'export. Per quanto riguarda le vendite, inoltre, tra i primi venti prodotti compaiono solo due voci relative al settore primario, mele e uva da tavola, evidenziando così la forte specializzazione italiana verso i prodotti agroalimentari trasformati. Tra questi, infatti, compaiono i prodotti tipici dell'industria alimentare italiana, che riflettono la dieta e lo stile di vita italiani e mediterranei e che per questo motivo vengono spesso denominati come prodotti agroalimentari *Made in Italy* e che spesso riescono a conquistare importanti quote di mercato.

Tra i principali prodotti di importazione, vi sono

(5) Si rimanda comunque al capitolo 3 per un'analisi di dettaglio dell'andamento dei singoli comparti e prodotti.

**TABELLA 1.10**    **STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI DELL'ITALIA:  
I PRIMI 20 PRODOTTI**

	VALORI ASSOLUTI		QUOTA 2012	QUOTA '12 Cumulata	VARIAZIONI % 2012/2011		
	2012	2011			valori	quantità	prezzi
	(milioni di euro)		(%)	(%)			
Pasta alim. non all'uovo, né farcita	1.477,0	1.366,5	4,61	4,61	8,08	2,23	5,72
Conserve di pomodoro e pelati	1.350,5	1.308,4	4,21	8,82	3,22	-4,01	7,53
Vini rossi e rosati DOP confezionati (dal 2010)	1.305,3	1.224,0	4,07	12,90	6,64	0,81	5,78
Prodotti dolciari a base di cacao	1.297,0	1.116,0	4,05	16,94	16,22	12,04	3,73
Olio di oliva vergine ed extravergine	947,9	939,8	2,96	19,90	0,87	2,44	-1,54
Caffè torrefatto, non decaffeinizzato	940,6	833,9	2,93	22,83	12,80	8,65	3,82
Biscotteria e pasticceria	903,2	806,2	2,82	25,65	12,03	7,11	4,60
Altri prodotti alimentari	865,2	823,7	2,70	28,35	5,04	-27,18	44,25
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	768,1	773,7	2,40	30,75	-0,72	6,85	-7,08
Mele (escl. le secche)	722,7	707,1	2,26	33,00	2,21	-2,07	4,37
Vini rossi e rosati IGP confezionati (dal 2010)	641,7	629,4	2,00	35,01	1,96	-6,42	8,96
Altre carni suine preparate	606,9	562,7	1,89	36,90	7,86	6,79	1,01
Uva da tavola	587,2	574,0	1,83	38,73	2,30	-2,78	5,23
Succhi di frutta	554,9	519,9	1,73	40,46	6,73	-5,61	13,07
Vini bianchi IGP confezionati (dal 2010)	528,5	472,7	1,65	42,11	11,82	3,51	8,03
Panetteria	510,9	485,0	1,59	43,71	5,33	2,71	2,55
Riso	491,6	500,8	1,53	45,24	-1,83	2,16	-3,90
Altri liquori	454,1	447,2	1,42	46,66	1,53	-9,00	11,57
Frutta preparata o conservata	453,5	413,3	1,42	48,07	9,72	0,89	8,75
Vini bianchi DOP confezionati (dal 2010)	424,1	423,3	1,32	49,40	0,19	-4,35	4,75
TOTALE AGROALIMENTARE	32.049,6	30.515,7	100,00	100,00	5,03	0,10	4,92

**TABELLA 1.11**    **BILANCIA PER ORIGINE E DESTINAZIONE:  
STRUTTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI**

(peso percentuale)

	2012			2011			2006-2007		
	Import	Export	Sn	Import	Export	Sn	Import	Export	Sn
Prodotti S.P. per consumo alimentare diretto	10,1	13,1	3,9	10,1	13,5	1,6	10,2	14,9	3,5
Materie prime per l'I.A.	13,0	0,7	-91,9	13,6	1,2	-87,3	10,7	0,7	-91,1
Prodotti del S.P. reimpiegati	4,6	2,4	-38,9	4,1	2,5	-35,9	4,8	2,3	-47,1
Altri prodotti del S.P. per usi non alimentari	4,3	2,0	-43,8	5,1	2,0	-54,1	5,8	2,2	-57,0
TOTALE PRODOTTI DEL SETTORE PRIMARIO	31,9	18,2	-35,7	32,9	19,2	-38,0	31,5	20,1	-36,2
Prodotti dell'I.A. per consumo alimentare diretto	41,0	70,3	17,5	39,7	69,4	14,8	40,1	68,0	10,9
Prodotti I.A. reimpiegati nell'I.A.	15,2	6,5	-47,7	15,4	6,3	-51,9	16,7	6,6	-55,1
Prodotti dell'I.A. per il S.P.	3,6	1,3	-53,4	3,4	1,1	-59,7	3,1	0,8	-66,8
Altri prodotti dell'I.A. per usi non alimentari	6,7	2,3	-55,6	7,0	2,5	-57,0	5,9	2,0	-60,0
TOTALE PRODOTTI DELL'IND. ALIM. E BEVANDE	66,7	81,0	0,4	65,6	79,9	-3,1	65,7	77,4	-7,2

S.P. = Settore Primario

I.A. = Industria Alimentare

**TABELLA 1.12**

**BILANCIA PER ORIGINE E DESTINAZIONE:  
AL 2012 E VARIAZIONE % RISPETTO AL 2011**

	2012		VARIAZIONI % 2012/11					
	Milioni di euro		Valori correnti		Comp. "quantità"		Comp. "prezzi"	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Prodotti S.P. per consumo alimentare diretto	3.890,5	4.209,6	-2,5	2,1	-4,1	0,4	1,6	1,7
Materie prime per l'I.A.	5.015,1	212,4	-6,9	-41,9	-10,1	-33,7	3,5	-12,4
Prodotti del S.P. reimpiegati	1.759,7	773,2	8,0	0,5	0,2	-3,9	7,8	4,6
Altri prodotti del S.P. per usi non alimentari	1.654,7	646,9	-18,5	6,9	-43,8	2,6	44,9	4,2
<b>TOTALE PRODOTTI DEL SETTORE PRIMARIO</b>	<b>12.320,1</b>	<b>5.842,1</b>	<b>-5,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>-14,7</b>	<b>-1,8</b>	<b>10,7</b>	<b>1,4</b>
Prodotti dell'I.A. per consumo alimentare diretto	15.816,4	22.524,5	0,7	6,3	-1,0	-0,7	1,6	7,1
Prodotti I.A. reimpiegati nell'I.A.	5.878,0	2.080,6	-3,7	7,5	-7,9	1,2	4,5	6,3
Prodotti dell'I.A. per il S.P.	1.394,6	423,9	4,3	25,8	-6,0	85,5	11,0	-32,2
Altri prodotti dell'I.A. per usi non alimentari	2.602,0	742,0	-5,5	-1,7	4,6	-0,6	-9,7	-1,1
<b>TOTALE PRODOTTI DELL'IND. ALIM. E BEV.</b>	<b>25.738,1</b>	<b>25.970,2</b>	<b>-0,8</b>	<b>6,5</b>	<b>-2,9</b>	<b>0,5</b>	<b>2,2</b>	<b>5,9</b>
Altri prodotti agroalimentari (sotto soglia 1-24)	541,4	237,3	-9,6	-10,2	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>	<b>38.599,5</b>	<b>32.049,6</b>	<b>-2,5</b>	<b>5,0</b>	<b>-6,7</b>	<b>0,1</b>	<b>4,5</b>	<b>4,9</b>
<b>BILANCIA ALIMENTARE</b>	<b>33.649,7</b>	<b>29.979,2</b>	<b>-1,1</b>	<b>5,4</b>	<b>-4,0</b>	<b>0,2</b>	<b>3,0</b>	<b>5,2</b>

S.P. = Settore Primario

I.A. = Industria Alimentare

diversi prodotti delle filiere zootecnica e ittica di cui l'Italia è un paese importatore netto: al primo posto nel 2012 compare il pesce lavorato, seguito da paneli, farine e mangimi, carni suine e bovine semilavorate fresche o refrigerate e crostacei e molluschi congelati (al 5° e 6° posto, rispettivamente). Tra i primi prodotti compaiono anche alcuni importanti prodotti agricoli di cui l'Italia rappresenta un tradizionale importatore netto, frumento tenero e duro, caffè greggio e zucchero, che rappresentano input importanti per alcuni voci di export come i prodotti dolciari a base di cacao, la pasta alimentare non all'uovo né farcita, il caffè torrefatto, rispettivamente al primo, quarto e sesto posto tra le esportazioni. Discorso a parte merita la voce olio di oliva vergine ed extravergine, prodotto per la quale l'Italia risulta sia un importante esportatore che importatore: 5a voce nel primo caso e 13a nel secondo.

A livello dinamico, nel corso del 2012, le variazioni delle singole voci, tanto dal lato degli acquisti che da quello delle vendite, hanno mostrato dinamiche in linea con il dato medio.

Nel dettaglio, per le vendite, oltre il 10% è stato l'incremento per alcune voci, quali prodotti dolciari a base di cacao, caffè torrefatto non decaffeinizzato, biscotteria e pasticceria e vini bianchi IGP; dal lato degli acquisti, mentre gli aumenti sono stati tutti particolar-

mente contenuti, con la sola eccezione dello zucchero e prodotti dolciari (19%) e degli oli e semi e grassi vegetali, una netta diminuzione si è avuta per le importazioni di frumento, sia tenero (-18%) che duro (-27%), oltre alla riduzione di circa un quinto degli acquisti latte liquido sfuso.

### 1.3.2 La bilancia agroalimentare "per origine e destinazione" e per "specializzazione commerciale"

Allo scopo di mettere in evidenza alcuni aspetti strutturali del commercio dell'Italia, i dati sul commercio agroalimentare italiano vengono qui di seguito presentati utilizzando due criteri di classificazione merceologica dei beni. In un primo caso, i prodotti sono raggruppati in base alla loro provenienza - dal settore primario (SP) o dall'industria alimentare (IA) - e a seconda che essi siano destinati al consumo diretto o all'utilizzazione come fattori di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare). La bilancia agroalimentare così ottenuta è composta da nove gruppi di prodotti (tabelle 1.11 e 1.12) e viene denominata "bilancia per origine e destinazione".

Nel secondo caso, i prodotti sono raggruppati in funzione della specializzazione commerciale dell'Ita-

**TABELLA 1.13**

**BILANCIA AGROALIMENTARE  
PER SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE**

	2012			2011			2006-2007		
	Import	Export	Sn	Import	Export	Sn	Import	Export	Sn
- Seminativi (COP)	8,2	0,6	-87,8	8,8	1,2	-81,6	7,0	0,6	-88,7
- Zootecnia e derivati	26,5	6,3	-66,9	26,5	6,2	-69,3	28,9	5,6	-75,0
- Comparto ittico	10,9	1,5	-79,4	11,2	1,7	-79,2	11,6	2,3	-74,9
- Prodotti tropicali	5,8	0,5	-86,8	5,6	0,6	-85,6	4,3	0,9	-74,6
- Altri ortofruttili di importazione netta	5,5	2,6	-43,2	5,5	2,8	-43,4	5,5	2,9	-44,3
- Prodotti del florovivaismo di importazione netta	0,9	0,5	-36,7	0,9	0,5	-41,4	1,1	0,6	-40,0
- Silvicultura	1,9	0,4	-69,2	2,5	0,5	-73,5	2,6	0,3	-83,8
- Altri prodotti di importazione netta	25,6	12,7	-41,7	24,9	12,5	-44,3	23,9	12,0	-46,1
<b>COMPARTO DI IMPORTAZIONE NETTA</b>	<b>85,3</b>	<b>25,2</b>	<b>-60,6</b>	<b>86,0</b>	<b>26,0</b>	<b>-62,2</b>	<b>85,0</b>	<b>25,2</b>	<b>-64,3</b>
- Frutta fresca del <i>Made in Italy</i>	1,2	7,3	68,2	1,1	7,4	66,8	1,2	8,1	66,8
- Ortaggi freschi del <i>Made in Italy</i>	0,7	2,6	48,3	0,6	2,5	51,2	0,6	2,7	52,9
- Prodotti del florovivaismo del <i>Made in Italy</i>	0,4	1,6	56,7	0,4	1,7	56,4	0,3	1,9	62,1
<b>MADE IN ITALY AGRICOLO</b>	<b>2,3</b>	<b>11,5</b>	<b>61,7</b>	<b>2,1</b>	<b>11,6</b>	<b>61,6</b>	<b>2,1</b>	<b>12,7</b>	<b>63,0</b>
- Riso	0,2	1,5	76,7	0,2	1,6	76,6	0,2	1,6	75,6
- Vino confezionato del <i>Made in Italy</i>	0,2	13,6	97,2	0,1	13,5	97,2	0,2	13,4	96,1
- Vino sfuso del <i>Made in Italy</i>	0,3	1,4	58,1	0,2	1,3	61,7	0,2	1,2	57,8
- Pomodoro trasformato del <i>Made in Italy</i>	0,3	4,6	85,0	0,4	4,7	81,8	0,3	4,3	85,0
- Formaggi del <i>Made in Italy</i>	0,2	4,0	91,2	0,2	4,1	90,5	0,2	3,4	88,8
- Salumi del <i>Made in itali</i>	0,5	3,4	70,3	0,5	3,3	68,3	0,5	3,3	66,7
- Succhi di frutta e sidro del <i>Made in itali</i>	0,6	1,9	41,8	0,6	1,8	40,4	0,6	1,7	33,2
- Ortaggi o frutta prep. o cons. del <i>Made in itali</i>	1,2	2,8	30,3	1,2	2,7	24,9	1,4	2,8	20,3
- Olio di oliva del <i>Made in itali</i>	0,3	0,9	41,6	0,2	0,9	53,0	0,6	1,5	33,2
- Aceto del <i>Made in itali</i>	0,1	0,7	83,9	0,0	0,7	86,8	0,0	0,7	85,9
- Essenze del <i>Made in itali</i>	0,1	0,2	34,5	0,1	0,3	32,0	0,1	0,2	36,3
- Acque minerali	0,0	1,1	96,2	0,0	1,0	95,9	0,0	1,1	95,9
<b>Made in itali TRASFORMATO</b>	<b>3,9</b>	<b>36,0</b>	<b>76,8</b>	<b>3,8</b>	<b>35,8</b>	<b>76,1</b>	<b>4,2</b>	<b>35,4</b>	<b>72,2</b>
- Pasta del <i>Made in itali</i>	0,2	6,4	93,7	0,2	6,3	94,0	0,1	6,2	94,6
- Caffè del <i>Made in itali</i>	0,4	3,1	71,0	0,4	2,9	66,3	0,2	2,3	76,6
- Prodotti da forno del <i>Made in itali</i>	1,9	4,6	33,9	1,7	4,4	32,7	1,7	4,5	33,3
- Prodotti dolciari a base di cacao del <i>Made in itali</i>	1,7	4,0	32,5	1,6	3,7	26,2	1,5	3,2	22,6
- Altri derivati dei cereali del <i>Made in itali</i>	0,1	0,3	58,9	0,0	0,3	79,8	0,0	0,3	82,6
- Acquavite e liquori del <i>Made in itali</i>	0,5	1,7	51,6	0,5	1,8	48,3	0,6	1,8	39,9
- Gelati	0,3	0,7	27,3	0,3	0,8	34,2	0,2	0,7	39,2
<b>Made in itali DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE</b>	<b>5,1</b>	<b>21,0</b>	<b>54,8</b>	<b>4,8</b>	<b>20,2</b>	<b>52,9</b>	<b>4,3</b>	<b>19,1</b>	<b>52,9</b>
<b>TOTALE MADE IN ITALI</b>	<b>11,3</b>	<b>68,5</b>	<b>66,9</b>	<b>10,7</b>	<b>67,6</b>	<b>66,0</b>	<b>10,6</b>	<b>67,2</b>	<b>64,6</b>
Altri prodotti agricoli	0,1	1,0	77,4	0,1	0,9	77,3	0,2	1,0	65,2
Altri trasformati	1,2	3,3	40,5	1,1	3,3	41,4	0,8	3,3	50,4
Altri prodotti di ESPORTAZIONE NETTA	1,3	4,3	47,4	1,1	4,2	47,5	0,9	4,2	53,6
Prodotti a saldo variabile	0,8	1,2	12,8	0,7	1,2	15,6	0,7	1,0	1,7
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-9,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-12,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-15,3</b>

lia. Nelle tabelle 1.13 e 1.14 i prodotti sono dapprima raggruppati in due macro-gruppi in funzione del saldo commerciale (positivo, negativo o variabile) che denota la posizione dell'Italia nel commercio internazionale agroalimentare come uno stabile esportatore netto, uno stabile importatore netto oppure in una posizione variabile di anno in anno. I prodotti di importazione netta vengono a loro volta suddivisi in otto gruppi, che rappresentano i prodotti per i quali l'Italia è tradizionalmente importatrice netta: i seminativi, la zootecnia e i derivati, i prodotti ittici, i prodotti tropicali, ortofrutticoli (non tropicali), prodotti del florovivaismo, la silvicoltura, e gli altri prodotti. I prodotti di esportazione netta sono distinti al loro interno tra prodotti del *Made in Italy* – a loro volta suddivisi a seconda che siano prodotti agricoli, trasformati o dell'industria alimentare - ed altri prodotti. Infine, un ultimo gruppo è quello dei prodotti che variano saldo di anno in anno (prodotti a saldo variabile).

La “bilancia per origine e destinazione” evidenzia come una quota dominante delle esportazioni italiane (circa l'81%) sia costituita da prodotti destinati al consumo finale, di cui il 70% sono prodotti dell'industria alimentare (tabella 1.11). Da lato degli acquisti, invece, il peso dei prodotti destinati al consumo diretti è minore e rappresenta all'incirca la metà complessiva delle importazioni, con una quota del 10% per quelli relativi al settore primario e del 41% per l'industria alimentare. Le dinamiche, sostenute, che hanno coinvolto i prezzi delle materie agricole nel corso degli ultimi anni non hanno influenzato la struttura, con il peso del settore primario che si è lievemente ridotto sia rispetto al biennio 2006-7 che al 2011.

A livello congiunturale, il 2012 ha evidenziato una dinamica in contrazione per i flussi in entrata per quasi tutte le categorie, con le sole eccezioni dei prodotti del settore primario reimpiegati, quelli dell'industria alimentare per il consumo diretto e i prodotti dell'industria alimentare per il settore primario. Viceversa, dal lato delle esportazioni, a fronte di variazioni mediamente contenute, si segnala l'aumento delle vendite all'estero dei prodotti dell'industria alimentare per il settore primario (26%) e la contrazione, sostenuta, delle esportazioni di materie prime per l'industria alimentare (-42%). Quest'ultima variazione sembra indicare una tendenza alla sostituzione tra input nazionale

ed estero, a favore del primo, nell'approvvigionamento di materie prime per l'industria alimentare.

Per quanto riguarda le componenti, quantità e prezzo, queste hanno mostrato una dinamica diversa tra import ed export. Nel primo caso, la contrazione complessiva è dovuta mediamente alla riduzione delle quantità importate, nonostante un incremento della componente prezzo. Viceversa, per i flussi in entrata, è stata soprattutto la crescita dei prezzi a dare il segno alla dinamica del 2012, con una unica eccezione significativa che è stata quella dei prodotti dell'industria alimentare per il settore primario, per i quali, a fronte di una contrazione del -32% per i prezzi, l'incremento della componente quantità ha raggiunto l'86%.

La struttura della “bilancia per specializzazione commerciale” è illustrata dalla tabella 1.13. Come si può vedere, il comparto dei prodotti ad importazione netta spiega più dell'85% delle importazioni agroalimentari italiane. La zootecnia costituisce ancora il gruppo di prodotti più consistente per le importazioni (26,5%), mentre il comparto ittico appare come il secondo comparto di importazione netta (10,9%). I seminativi rappresentano un altro comparto di tradizionale importazione netta per l'Italia, con una quota pari all'8,2%; il loro peso nel corso degli ultimi anni si è rafforzato, come si è già detto, anche in conseguenza della crisi agricola internazionale caratterizzata da una carenza delle scorte e dalla forte pressione sui prezzi. Per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli non tropicali per i quali l'Italia si configura come un importatore netto, va notato come essi rappresentino una quota non marginale delle importazioni complessive agroalimentari (5,5%), in lieve diminuzione degli ultimi due anni.

Tra i prodotti di esportazione netta, i comparti del *Made in Italy* sono suddivisi in prodotti agricoli, in beni trasformati e in prodotti dell'industria alimentare. I beni *Made in Italy* trasformati costituiscono circa il 36% delle esportazioni nazionali: come si è già anticipato, questo gruppo include i prodotti tipici della dieta italiana, come il vino, il pomodoro trasformato, i salumi, i succhi di frutta, l'aceto o i formaggi per i quali è necessaria un'attività di trasformazione relativamente modesta che non è necessariamente svolta dall'industria alimentare. I prodotti *Made in Italy* dell'industria alimentare costituiscono invece circa il

**TABELLA 1.14**

**BILANCIA AGROALIMENTARE  
PER SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE**

	2012		VARIAZIONI % 2012/11					
	Milioni di euro		Valori correnti		Comp. "quantità"		Comp. "prezzi"	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
- Seminativi (COP)	3.180,5	206,7	-8,6	-41,2	-12,2	-45,3	4,1	7,3
- Zootecnia e derivati	10.213,2	2.027,8	-2,6	6,5	-6,2	4,3	3,9	2,1
- Comparto ittico	4.218,8	483,4	-4,6	-5,7	-23,0	-5,7	23,9	0,0
- Prodotti tropicali	2.237,8	158,0	0,1	-9,1	-4,1	-9,2	4,4	0,2
- Altri ortofruttili di importazione netta	2.133,2	846,4	-2,9	-2,4	-6,4	0,7	3,8	-3,1
- Prodotti del florovivaismo di importazione netta	342,9	158,8	-7,9	2,9	6,0	-14,9	-13,1	21,0
- Silvicultura	716,6	130,6	-26,6	-12,2	-16,1	41,3	-12,5	-37,9
- Altri prodotti di importazione netta	9.883,8	4.065,8	0,1	6,8	-1,1	-0,3	1,2	7,1
<b>COMPARTO DI IMPORTAZIONE NETTA</b>	<b>32.926,8</b>	<b>8.077,4</b>	<b>-3,3</b>	<b>2,0</b>	<b>-7,8</b>	<b>-1,1</b>	<b>4,9</b>	<b>3,1</b>
- Frutta fresca del <i>Made in italy</i>	444,9	2.354,4	-1,0	4,3	-5,0	-0,8	4,1	5,1
- Ortaggi freschi del <i>Made in italy</i>	287,2	824,8	15,4	6,9	0,5	4,7	14,8	2,0
- Prodotti del florovivaismo del <i>Made in italy</i>	143,7	519,6	0,6	1,2	4,7	5,6	-3,9	-4,1
<b>MADE IN ITALY AGRICOLO</b>	<b>875,8</b>	<b>3.698,8</b>	<b>4,1</b>	<b>4,4</b>	<b>-1,4</b>	<b>1,4</b>	<b>5,5</b>	<b>2,9</b>
- Riso	64,7	491,6	-2,6	-1,8	-26,5	2,2	32,7	-3,9
- Vino confezionato del <i>Made in italy</i>	62,5	4.368,3	6,7	6,1	9,1	-2,3	-2,2	8,5
- Vino sfuso del <i>Made in italy</i>	115,6	436,3	26,4	12,9	-21,2	-15,7	60,5	34,0
- Pomodoro trasformato del <i>Made in italy</i>	120,8	1.485,1	-15,9	3,4	-19,2	-4,0	4,0	7,7
- Formaggi del <i>Made in italy</i>	59,2	1.288,0	-6,6	1,9	-7,9	7,3	1,4	-5,0
- Salumi del <i>Made in italy</i>	189,1	1.084,9	-0,7	7,4	-2,6	6,0	2,0	1,3
- Succhi di frutta e sidro del <i>Made in italy</i>	246,9	601,7	3,4	7,1	-0,9	-4,4	4,3	12,1
- Ortaggi o frutta preparata o conservata del <i>Made in italy</i>	476,0	890,1	-2,3	9,9	-3,5	-1,9	1,2	12,0
- Olio di oliva del <i>Made in italy</i>	119,6	289,7	38,5	3,2	33,1	2,1	4,1	1,1
- Aceto del <i>Made in italy</i>	19,6	224,4	31,3	5,9	21,1	1,9	8,4	3,9
- Essenze del <i>Made in italy</i>	35,7	73,4	-9,5	-4,1	-18,2	-4,6	10,7	0,6
- Acque minerali	6,6	340,5	1,3	9,1	-2,0	3,5	3,3	5,4
<b>MADE IN ITALY TRASFORMATO</b>	<b>1.514,5</b>	<b>11.530,0</b>	<b>1,9</b>	<b>5,5</b>	<b>-8,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>10,7</b>	<b>6,5</b>
- Pasta del <i>Made in italy</i>	67,4	2.066,7	13,1	6,7	4,2	1,0	8,5	5,6
- Caffè del <i>Made in italy</i>	166,4	980,0	-5,6	12,6	8,3	7,8	-12,8	4,5
- Prodotti da forno del <i>Made in italy</i>	727,9	1.476,2	6,1	9,1	3,2	5,4	2,9	3,4
- Prodotti dolciari a base di cacao del <i>Made in italy</i>	660,3	1.297,0	1,1	16,2	4,3	12,0	-3,1	3,7
- Altri derivati dei cereali del <i>Made in italy</i>	28,3	109,4	146,7	7,4	179,8	6,8	-11,8	0,5
- Acquavite e liquori del <i>Made in italy</i>	178,1	557,4	-4,5	4,3	-17,7	-11,6	16,1	18,0
- Gelati	131,4	230,0	5,3	-9,6	7,2	-10,0	-1,8	0,5
<b>MADE IN ITALY DELL'INDUSTRIA</b>	<b>1.959,8</b>	<b>6.716,7</b>	<b>3,3</b>	<b>8,9</b>	<b>2,1</b>	<b>3,5</b>	<b>1,1</b>	<b>5,2</b>
<b>TOTALE MADE IN ITALY</b>	<b>4.350,1</b>	<b>21.945,5</b>	<b>3,0</b>	<b>6,3</b>	<b>-3,0</b>	<b>0,7</b>	<b>6,2</b>	<b>5,6</b>
Altri prodotti agricoli	39,1	306,4	16,8	17,4	34,7	2,6	-13,3	14,5
Altri trasformati	449,8	1.062,8	7,3	5,0	10,1	1,9	-2,6	3,1
Altri prodotti di ESPORTAZIONE NETTA	488,9	1.369,2	8,0	7,6	12,0	2,0	-3,6	5,5
Prodotti a saldo variabile	290,6	376,2	5,8	0,0	28,6	-4,9	-17,7	5,2
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>	<b>38.599,5</b>	<b>32.049,6</b>	<b>-2,5</b>	<b>5,0</b>	<b>-6,7</b>	<b>0,1</b>	<b>4,5</b>	<b>4,9</b>

21% delle esportazioni italiane, mentre i beni agricoli l'11,5%; questi ultimi comprendono i prodotti ortofrutticoli freschi e i prodotti del florovivaismo. Infine, una ridotta quota delle esportazioni (circa il 4,3%) è di prodotti a saldo positivo, ma che non possono essere classificati come prodotti *Made in Italy*.

Gli andamenti nel 2012 dei diversi gruppi di prodotti sono illustrati dalla tabella 1.14. Tra i comparti di importazione netta, la silvicoltura, ha registrato, rispetto al tasso di crescita del 2011 dovuto all'impennata dei prezzi, una contrazione significativa (-27%). Per le altre voci, la variazione è stata quasi sempre negativa o nulla, in linea con il dato medio.

All'interno del *Made in Italy*, solamente poche voci, quali il riso, l'essenze e i gelati, hanno mostrato una frenata delle vendite all'estero. Per tutti gli altri prodotti, il 2012 ha segnato un ulteriore incremento dell'export, con alcune categorie che hanno avuto una crescita maggiore del dato medio. In particolare, sono 3 le voci che hanno avuto una variazione positiva oltre i dieci punti percentuali: prodotti dolciari a base di cacao (16,2%), vino sfuso (12,9%) e caffè (12,6%).

## **1.4 La *sophistication* delle esportazioni agroalimentari italiane**

### **1.4.1 Breve descrizione degli indici di *sophistication* delle esportazioni**

In questo paragrafo viene riportata un'analisi dell'export agroalimentare italiano basata sul concetto di *sophistication*. Il termine può essere associato ad ogni bene esportato così come ad ogni paese esportatore e sta ad indicare la presenza di caratteristiche che aggiungono valore al prodotto, migliorando la remunerazione dei fattori impiegati nel processo produttivo. Tra queste caratteristiche vi sono: il livello tecnologico, il contenuto di design, i diversi attributi intrinseci di qualità, il packaging, specifiche competenze necessarie nel processo, la marca, e tutti gli altri fattori che aumentano la differenziazione del prodotto e riducono il grado di concorrenza. La *sophistication* viene

misurata da due indici, basati sul reddito procapite: l'indice Prody, che viene associato ad un prodotto o comparto di esportazione, e l'indice Expy, che viene associato all'intero vettore delle esportazioni di un paese<sup>6</sup>).

L'idea di base è che se un paese si specializza nella produzione (e nell'esportazione) di beni ad elevata *sophistication*, allora migliora la remunerazione dei fattori complessivamente impiegati. In altri termini, ciò equivale a dire che esiste una relazione diretta tra livello di *sophistication* del paniere dei beni esportati da un paese ed il suo reddito pro-capite. Ne segue che la *sophistication* di un bene può essere misurata attraverso il reddito pro-capite dei paesi che esportano quel bene. Di più diretto interesse, ai fini dell'analisi proposta, vi è che il livello di *sophistication* indica sinteticamente il tipo di concorrenza che un prodotto si trova ad affrontare sul mercato internazionale: se la *sophistication* ad esso associata è bassa, ciò vuol dire che i paesi esportatori sono mediamente a basso reddito e quindi utilizzano tecnologie mature, lavoro relativamente non specializzato ed a basso costo e via dicendo, ovvero la competizione si giocherà soprattutto sul fronte dei costi. Se, viceversa, i paesi produttori sono a più alto livello di reddito pro capite, la *sophistication* è maggiore e saranno le specifiche caratteristiche del bene a caratterizzare la collocazione commerciale del prodotto e ad assicurarne livelli di remuneratività maggiori.

Più precisamente, l'indice di *sophistication* (Prody) di una voce commerciale, definita a livelli di aggregazione più o meno spinti, è dato dalla somma dei Pil procapite dei paesi che esportano tale prodotto (o aggregato di prodotti), ognuno ponderato con l'indice dei vantaggi comparati rivelati (o indice di Balassa):

$$Pr ody_i = \sum_{j=1}^N s_{ij} Pil_j \quad (1)$$

dove  $s_{i,j}$  pondera il Pil di ciascun paese  $j$  esportatore del prodotto  $i$  ed è dato da:

(6) Hausmann R., Hwang J. e Rodrik D., 2007, What You Export Matters, Journal of Economic Growth, 12.

Lall S., Weiss J. e Zhang J., 2006, The "sophistication" of exports: a new trade measure, World development, vol 34 n°2.

Rodrik D., 2006, What's so special about China's exports?, NBER Working Paper n° 11947.

$$s_{i,j} = \frac{RCA_{i,j}}{\sum_j RCA_{i,j}} \quad (2)$$

L'RCA (indice di Balassa) misura il vantaggio comparato di un paese per un dato bene rispetto all'insieme dei paesi concorrenti sul mercato mondiale. La sua formula è la seguente:

$$RCA_{i,j} = \frac{\frac{X_{i,j}}{X_j}}{\frac{X_{i,w}}{X_w}} \quad (3)$$

dove: X sono le esportazioni ed i pedici *i, j, w* indicano rispettivamente: il prodotto *i*-esimo; il paese *j*-esimo e il mondo.

L'indice produce un ranking dei flussi di esportazione dal quale si evince il livello relativo di *sophistication* di un bene rispetto agli altri. L'evoluzione dell'indice nel corso del tempo è particolarmente interessante in quanto offre indicazioni sulle tendenze della competizione internazionale sui diversi mercati. Ad esempio, se il Prody associato ad un certo flusso di esportazioni si riduce drasticamente, ciò sta ad indicare che nel mercato mondiale di quel prodotto sta crescendo il ruolo di paesi esportatori a più basso reddito e quindi si sta intensificando la concorrenza di prezzo. Viceversa, se il Prody cresce nel corso del tempo ciò indica che quel prodotto è esportato in misura crescente da paesi a più alto reddito, quindi, la concorrenza sarà progressivamente spostata sul piano della qualità o di altri fattori che accrescono la remuneratività.

A partire dal Prody viene costruito l'indicatore di *sophistication* chiamato Expy ed associato al paniere di beni esportato da ciascun paese. L'Expy di un paese si ottiene per sommatoria dei Prody dei prodotti (comparti) che il paese esporta, ognuno pesato per la quota del prodotto (comparto) sulle esportazione totali del paese:

$$Expy_j = \sum_i \frac{x_{i,j}}{X_j} Pr ody_i \quad (4)$$

dove il peso  $x_{ij}/X_j$  esprime la quota di ciascun prodotto/comparto sulle esportazioni totali del paese.

L'Expy fornisce un *ranking* dei paesi che può essere usato per avere una indicazione sintetica del livello relativo di *sophistication* delle esportazioni di ciascun paese, consentendo, così, di poter fare confronti immediati. In particolare, confrontando l'Expy di un paese con quelli di paesi di analogo livello del reddito si possono trarre indicazioni sulla sua maggiore o minore capacità di generare valore aggiunto e di sfuggire alla concorrenza di paesi a più basso reddito che esercitano una più intensa competitività di prezzo.

Calcolando la variazione di questo indice nel corso del tempo si ha una misura di come il posizionamento del paese è cambiato nel tempo. Un paese le cui esportazioni sono orientate in favore di prodotti con indice di *sophistication* che si riduce nel tempo è un paese la cui competitività è compromessa da una specializzazione produttiva progressivamente meno adeguata a valorizzare le risorse presenti e che verosimilmente andrà incontro ad una crescente concorrenza da parte dei prodotti meno sofisticati di paesi a più basso reddito.

#### 1.4.2 L'indice Expy dell'agroalimentare ed il posizionamento dell'Italia nei mercati mondiali

La tabella 1.15 mostra i valori assunti dall'indice Expy relativo alle sole esportazioni agroalimentari ed il relativo posto in classifica per una selezione di 20 paesi. Si tratta dei principali paesi tra quelli che occupano le posizioni più elevate della graduatoria su un totale di 72 paesi che rappresentano più del 90% del commercio agroalimentare mondiale<sup>7</sup>. Si noti bene che i dati utilizzati in questo paragrafo non sono di fonte ISTAT come per il resto del Rapporto ma, necessariamente, provengono da una banca dati internazio-

(7) Per un uso settoriale degli indicatori di sophistication con riferimento al commercio agroalimentare si veda Carbone A., Henke R. E Subioli G., 2009, Gli indici di sophistication nell'analisi del commercio agroalimentare, Rivista di Economia Agraria N3-4.; Antimiani A., Carbone A., Costantini V. e Henke R., 2012, Agri-food Exports in the Enlarged European Union, ZemědělskáEkonomika (Agricultural Economics), Vol. n.58,(8); Carbone ed Henke, 2012, Le esportazioni agroalimentari "Made in Italy": posizionamento e competitività, QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria n. 2..

(8) I dati di commercio usati sono quelli della Banca Dati Contrade (Nazioni Unite) nella classificazione HS a 6 digit per un totale di 704 voci, poi aggregate in 95 comparti. sulla base dell'affinità merceologica delle voci. I dati di Pil e popolazione vengono dalla Banca Dati WDI (Banca Mondiale). I dati sul Pil sono espressi in dollari costanti 2005 in parità di potere d'acquisto (PPP).

**TABELLA 1.15**

**L'INDICE EXPY: POSIZIONAMENTO  
DELL'ITALIA E SUA EVOLUZIONE**

PAESI	1996-97	rank 1996-97	2010-11	rank 2010-11
Svizzera	21288	1	26485	1
Danimarca	20499	2	21941	3
Australia	12258	42	20667	8
Francia	18401	7	20664	9
Regno Unito	17688	13	20462	11
Italia	17840	11	20408	12
Germania	17562	15	20301	13
Austria	18833	5	19776	14
Olanda	17673	14	19264	19
Giappone	17768	12	18625	20
Portogallo	17043	18	18586	21
Polonia	13983	32	18391	23
Rep. Slovacca	14237	29	18327	24
Israele	12845	41	17916	25
Slovenia	16092	21	17863	27
Spagna	17390	16	17628	28
Stati Uniti	15833	22	16924	31
Croazia	15576	24	16872	32
Ungheria	13970	33	16851	33
Grecia	14168	31	16659	34

Fonte: elaborazioni su dati Banca Mondiale (Comtrade) e Nazioni Unite (WDI)

nale dove vengono registrati i flussi in uscita, oltre che dall'Italia, anche da tutti gli altri paesi esportatori sui mercati mondiali; questi dati sono, infatti, necessari per la costruzione dell'indice<sup>8</sup>. Tra i 20 paesi selezionati figura l'Italia che compare al 12esimo posto, con un posizionamento migliore di quello ottenuto sia da altri paesi mediterranei come il Portogallo, la Spagna e la Grecia, sia di altri importanti esportatori europei come la Germania e l'Olanda. Viceversa, vantano valori di *sophistication* più alti dell'Italia paesi importanti come la Francia, la Svizzera, la Danimarca, mentre il Regno Unito, è praticamente allineato ai valori di *sophistication* delle esportazioni agroalimentari italiane.

Nella tabella 1.15, oltre ai valori del biennio 2010-11, sono riportati anche quelli del 1996-97. Il confronto tra i dati relativi alle due diverse scadenze temporali mette in luce alcuni aspetti evolutivi del fenomeno che vale la pena commentare. Innanzitutto, si vede come, per i 20 paesi presenti in tabella, l'indice aumenti di

valore in tutti i casi (tra i 72 paesi presi in esame sono 9 quelli per i quali il valore dell'indice va incontro ad una riduzione). L'intensità del cambiamento, tuttavia, varia grandemente da caso a caso. È rilevante, ad esempio, il caso dell'Australia, il cui Expy quasi raddoppia di valore, con un notevole balzo in avanti del paese nella graduatoria mondiale. Anche Israele e la Polonia scalano molte posizioni in classifica; il primo passa dal 41esimo al 25esimo posto mentre il secondo dal 32esimo al 23esimo. All'opposto, si osservano anche retrocessioni importanti come, ad esempio quella degli Stati Uniti che dal 22esimo posto scendono al 31esimo; quella del Giappone che passa dal 12esimo posto al 20esimo; ma anche quella della Spagna che dal 16esimo posto crolla al 28esimo. L'Italia è praticamente allineata con il trend generale, mantenendo sostanzialmente la sua collocazione nella classifica. Arretra, infatti, di un solo posto in graduatoria a favore del Regno Unito che scavalca il nostro paese avanzando di due posizioni.

Il grafico 1.2 mostra il ruolo giocato da due diverse dinamiche che incidono nella variazione del valore dell'Expy. La prima consiste nella variazione della composizione delle esportazioni di ciascun paese, mentre la seconda riflette le dinamiche globali della competizione internazionale per ciascuno dei prodotti esportati, ovvero le variazioni nel vettore degli indici Prody associati ai prodotti esportati da ogni paese.

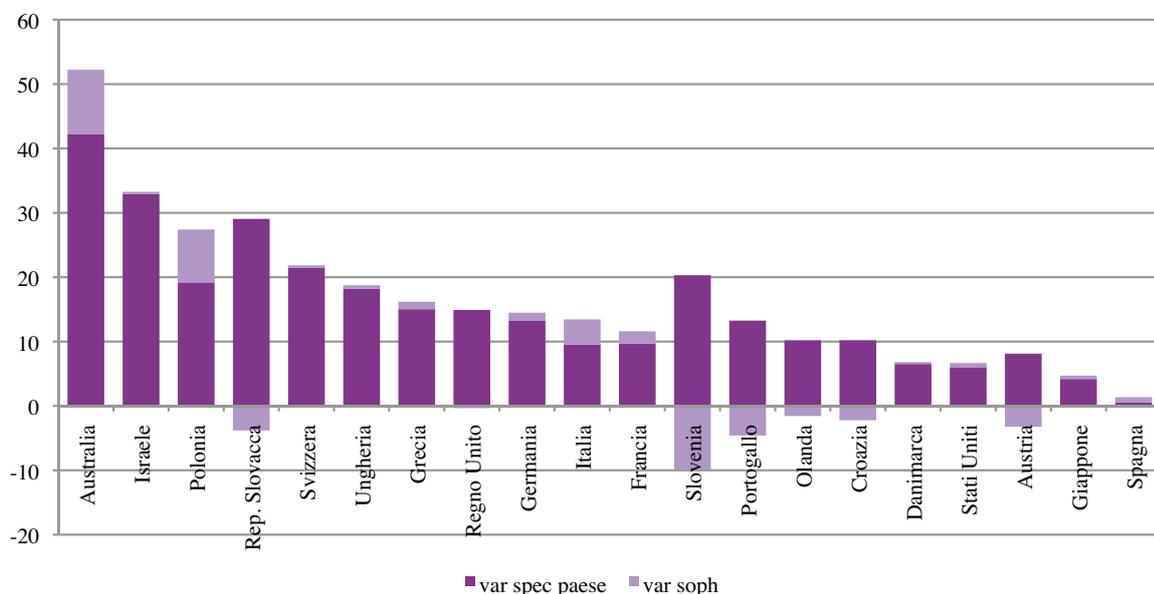
Innanzitutto, la scomposizione mette in evidenza come la prima delle due componenti abbia sempre segno positivo, mentre la seconda è negativa per sei dei venti paesi analizzati. Inoltre, sono i mutamenti nella composizione delle esportazioni ad avere un impatto quantitativamente preponderante nella evoluzione dell'indice Expy, come si può vedere dalla maggiore altezza delle barrette in colore chiaro nel grafico.

Questo risultato è positivo, in quanto indica, per i paesi analizzati, un generalizzato crescente impiego di risorse produttive in comparti che risultano essere più remunerativi proprio grazie alla maggiore *sophistication* dei prodotti.

Tuttavia, come detto, in alcuni paesi il livello di *sophistication* complessivo del paniere dei beni esportati si contrae, come probabile conseguenza di processi di riorganizzazione della specializzazione commerciale a scala mondiale che vedono accrescere il ruolo di esportatori da parte di paesi a più basso reddito. Risentono di questa riorganizzazione paesi come l'Olanda,

**TABELLA 1.15**

**SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE DELL'INDICE EXPY**



Fonte: elaborazioni su dati Banca Mondiale (Comtrade) e Nazioni Unite (WDI)

l’Austria, la Slovenia, il Portogallo ed altri ancora.

Venendo all’Italia, il grafico mette in evidenza come tutte e due le componenti dell’indice si siano mosse positivamente, anche se con variazioni piuttosto contenute.

In particolare, il dettaglio della composizione dell’indice nei due bienni considerati mostra come il risultato positivo, anche se non brillantissimo, registrato dal nostro paese sia la risultante di tendenze molto differenti per i diversi comparti. Mentre alcuni di questi danno un forte contributo positivo in quanto il valore dell’indice Prody cresce nel periodo e, contemporaneamente, cresce la loro quota sul totale dell’export agroalimentare italiano. Tra questi, in particolare, i formaggi, l’olio vergine di oliva, i salumi, i prodotti a base di cioccolato e il comparto della panetteria, il caffè lavorato, i vini spumanti ed i superalcolici. Un caso diverso è quello di alcuni comparti il cui contributo positivo all’evoluzione della *sophistication* è la risultante di una contrazione del valore dell’indice Prody e, al tempo stesso, di una riduzione del loro peso sull’export nazionale. Tra questi vi sono gli oli non vergini di oliva, il comparto florico, il riso lavorato, lo zucchero, l’uva e le preparazioni di frutta. Infine, vale la pena di segnalare alcuni comparti che danno un contributo

negativo all’evoluzione dell’Expy. Tra questi, innanzitutto vi è il vino confezionato in bottiglie da più di 2 litri, la cui quota sull’export italiano, già rilevante negli anni ‘90, è ulteriormente aumentata al 2010-11, mentre, al contempo, il valore di *sophistication* misurato dall’indice Prody si è ridotto a causa dell’ingresso sulla scena globale di paesi a medio reddito che hanno intensificato la concorrenza di prezzo. Un caso opposto, anche se dagli esiti ugualmente negativi, è quello del vino confezionato in bottiglie da meno di 2 litri, la cui quota sulle esportazioni italiane decresce mentre il livello di *sophistication* è cresciuto nel corso del periodo osservato. Dunque, i dati sembrano mostrare una doppia difficoltà dell’Italia sui mercati vinicoli mondiali, stretta, da un lato, da una concorrenza di prezzo cui non riesce a star dietro a causa della ben nota difficoltà del sistema produttivo a contenere i costi di produzione; e dall’altro lato, inseguita anche nei segmenti alti del mercato dalla crescita qualitativa dei produttori emergenti e dalla loro progressiva maggiore visibilità e reputazione nell’arena globale.

Una evoluzione analoga si registra anche per i vermut, la pasticceria e gli ortaggi freschi. Tutti comparti esportati in misura crescente da paesi ad alto reddito che competono principalmente su mercati imperfetta-

mente concorrenziali, ma la cui importanza all'interno del vettore delle esportazioni italiane si riduce.

#### 1.4.3 L'indice Prody ed il posizionamento di alcuni prodotti del Made in Italy

La discussione del livello di *sophistication* e della sua dinamica per i singoli prodotti può essere spinta oltre fornendo ulteriori elementi conoscitivi e spunti di interpretazione. Qui ci si limita, per ragioni di spazio, ad alcuni casi emblematici.

La tabella 1.16 mostra il valore dell'indice Prody al 2010-11 per una selezione di prodotti del *Made in Italy*. La seconda colonna della tabella, riporta il posizionamento del prodotto all'interno di un ranking calcolato su 184 voci commerciali (i prodotti compaiono nella tabella secondo l'ordine che occupano nel ranking generale).

Le prime posizioni sono occupate da tre tipologie di formaggi le cui esportazioni mostrano un livello di *sophistication* estremamente elevato (rispettivamente, primo, secondo e quarto posto in graduatoria). Inoltre, per due di questi tre aggregati, l'Italia esporta prodotti con VMU superiore al valore mediano del mercato mondiale. Anche un altro aggregato dei formaggi, la voce residuale *altri formaggi* – che rappresenta una quota importante delle esportazioni italiane del comparto, per il quale il paese si colloca nel segmento dell'Alta qualità – occupa una posizione elevata nel ranking generale (decimo posto). Continuando a scorrere la tabella, dopo i formaggi si incontra il comparto delle paste fresche all'uovo e farcite. Per questi prodotti, quindi, i concorrenti con i quali l'Italia compete sui mercati internazionali sono paesi ad alto reddito, con i quali avviene verosimilmente una spinta competizione sul piano della qualità. È particolarmente interessante notare il diverso posizionamento del comparto della pasta (secca), comparto tradizionalmente forte del *Made in Italy* ma molto più semplice rispetto a quello delle paste fresche farcite sia rispetto alle tecnologie impiegate che rispetto alla differenziazione del prodotto. La pasta, dunque, occupa il 114° posto nella graduatoria, con un reddito medio ponderato dei paesi esportatori (Prody) pari a poco più di 14mila dollari e per il quale le esportazioni italiane si collocano nel segmento basso della qualità.

Seguono i vini spumanti e la panetteria, rispettiva-

**TABELLA 1.16**

**L'INDICE PRODY PER ALCUNI PRODOTTI.  
ANNO 2010-11\***

prodotto/comparto	Prody	posizione nel ranking
f. erborinati (B)	47.196	1
f. grattugiati (A)	40.636	2
formaggi freschi-latticini (A)	34.209	4
paste all'uovo e/o farcite (A)	33.422	5
formaggi (esclusi già denom.) (A)	30.669	10
vini spumanti (B)	27.592	16
panetteria (A)	27.216	20
olio d'oliva vergine (A)	24.045	40
mele, kiwi e pere (A)	22.906	46
f. fusi (B)	19.704	68
pomodori freschi (A)	19.409	70
miscela di olii d'oliva (B)	17.782	78
pelati e conserve di pomodori (B)	16.818	81
olio d'oliva non vergine (B)	16.802	82
pasta (B)	14.201	114
piante e fiori (A)	12.983	130
Stati Uniti	15833	22
Croazia	15576	24
Ungheria	13970	33
Grecia	14168	31

\* (A) sta per alta qualità ed indica che il valore medio unitario (VMU) delle esportazioni italiane si trova al di sopra della mediana del vettore dei VMU di tutti i paesi che esportano quel prodotto.  
(B), all'opposto, sta per bassa qualità ed indica che le esportazioni italiane hanno VMU inferiore al valore mediano.

Fonte: elaborazioni su dati Banca Mondiale (Comtrade) e Nazioni Unite (WDI)

mente sedicesimi e ventesimo in graduatoria con un valore del Prody intorno ai 27mila dollari. Tuttavia, mentre per i primi le esportazioni italiane ricadono nella classe inferiore di qualità, la panetteria italiana si colloca nel segmento dell'alta qualità dei mercati internazionali.

In generale, coerentemente con l'ipotesi sulla quale poggia il concetto di *sophistication* delle esportazioni ed il modo di misurarlo attraverso il reddito dei paesi esportatori, si rileva che i prodotti che compaiono nelle posizioni più alte del ranking sono prodotti a più alta differenziazione, complessità e quelli per i quali la marca svolge un ruolo più forte nel collocamento sui mercati.

Interessante è il caso degli oli di oliva, presenti nel database in tre diverse varianti. In primo luogo, si nota



anche il comparto della panetteria mentre per le paste fresche e farcite, con un Prody in netta crescita, l'indice di vantaggio comparato rivelato è elevato ma stazionario mentre la quota sulle esportazioni italiane cresce. In generale, vale la pena rilevare come per i comparti che ricadono in questo quadrante l'Italia esporti nel segmento alto del mercato mondiale, ovvero quello con i VMU superiori alla mediana, unica eccezione essendo quella dei vini spumanti.

Il posizionamento degli oli di oliva si conferma difforme anche nell'analisi dinamica: infatti, mentre per l'olio di oliva vergine si registra una crescita di *sophistication* e contemporaneamente una crescita dell'indice di Ba-

lassa dell'Italia, nel caso dell'olio non vergine (che si trova nel terzo quadrante) la tendenza è opposta su entrambi i fronti. Interessa rilevare come le miscele di oli di oliva (secondo quadrante), per le quali l'Italia riduce sia la quota che l'RCA, vedono, invece, crescere il ruolo dei paesi a più alto reddito, con un Prody in netto avanzamento. Tutta in negativo per l'Italia appare anche la recente evoluzione del comparto della floricoltura dove i paesi a più basso reddito accrescono il proprio ruolo, creando una pressione competitiva sui prezzi che determina un arretramento del nostro paese in termini di RCA, mentre al contempo anche la quota di esportazioni rappresentata da piante e fiori si contrae.

**TABELLA 1.17**

**SOPHISTICATION, RCA E QUOTE  
DI ESPORTAZIONE DI ALCUNI PRODOTTI**

PRODOTTI	QUOTA		RCA		Prody	
	1996-97	2010-11	1996-97	2010-11	1996-97	2010-11
formaggi freschi-latticini	0,4	1,5	2,6	9,0	26754	34209
formaggi grattugiati	0,5	0,6	8,3	12,3	19988	40636
formaggi fusi	0,1	0,1	0,5	0,5	24128	19704
formaggi erborinati	0,5	0,4	5,6	9,6	27759	47196
formaggi (esclusi già denom.)	3,4	3,7	2,4	5,0	26742	30669
piante, fiori, ecc.	2,7	2,3	7,0	4,2	15330	12983
pomodori freschi	0,7	0,7	1,5	1,2	22971	19409
mele, kiwi e pere	3,7	4,0	4,2	6,8	23520	22906
olio d'oliva vergine	2,8	3,2	11,5	28,4	19314	24045
olio d'oliva non vergine	2,0	0,8	11,5	9,7	20921	16802
miscele di oli d'oliva	0,3	0,2	14,5	9,0	10203	17782
paste all'uovo e/o farcite	1,7	1,9	8,1	8,1	20548	33422
pasta secca	5,3	4,6	18,6	20,8	13938	14201
panetteria	2,6	3,3	2,9	3,1	24897	27216
pelati e conserve di pomodori	4,5	4,6	11,4	13,5	15013	16818
vini spumanti	1,4	1,8	15,2	18,7	10732	27592

Fonte: elaborazioni su dati Banca Mondiale (Comtrade) e Nazioni Unite (WDI)

